

**Camera di Commercio
Industria Artigianato e
Agricoltura**



**Comitato per la
promozione
dell'imprenditorialità
femminile**



**Confcooperative
Unione di Verona**



Progetto "Asili Nido Aziendali"

*Indagine Territoriale
AREA del LEGNAGHESE*

PROGETTO NIDI AZIENDALI

Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Verona – Comitato per l'imprenditorialità femminile

e

Confcooperative Unione di Verona

“Progetto Nidi Aziendali” promosso dal Comitato per l'Imprenditorialità Femminile della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Verona e Confcooperative Unione di Verona.

Il Progetto “Nidi Aziendali” nasce da una rilevazione del bisogno del territorio della provincia di Verona in materia di servizi Educativi alla prima infanzia, quali servizi a supporto delle famiglie, delle donne che lavorano e delle aziende che impiegano personale con figli fra gli 0 e i 3.

Il progetto si propone di realizzare un'attività di sensibilizzazione e informazione, a livello di aziende, istituzioni e famiglie, sulle opportunità offerte dalla tipologia “nido aziendale”; si propone inoltre di capire la domanda potenziale del territorio in questa direzione e la sua disponibilità ad impegnarsi nella realizzazione di tali strutture sfruttando tutte le opportunità messe a disposizione dallo stato e dalla regione, in materia di politiche sociali.

La ricerca si propone di fornire un quadro generale della situazione socio-economica delle famiglie della nostra provincia, attraverso cui mostrare che cosa significhi per il territorio e per le aziende poter fare affidamento su dei servizi educativi per la prima infanzia efficienti. Il Progetto, nasce da specifiche richieste in materia di servizi alla prima infanzia, da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro di alcune aree della provincia di Verona. Con questa indagine, si vuole verificare se il bisogno espresso, corrisponde ad una situazione oggettiva e se ci sono anche altre aree della provincia che si trovano in una situazione analoga.

Il Progetto “Nidi Aziendali”, promosso dal Comitato per l'Imprenditorialità Femminile della Camera di Commercio di Verona e da Confcooperative Unione di Verona, si compone di due fasi operative:

- Una fase di ricerca centrata su quattro aree specifiche della provincia di Verona, individuate da una prima valutazione della densità demografica, della presenza di attività produttive e della scarsità di servizi alla prima infanzia. Tale valutazione preliminare si traduce in un'indagine territoriale vera e propria, volta a rilevare l'effettivo bisogno del territorio in materia di servizi educativi alla prima infanzia e le potenziali collaborazioni per la realizzazione di nidi aziendali o inter-aziendali.
- Una fase di sensibilizzazione e informazione con cui si interverrà direttamente nei territori presi in esame, andando ad incontrare i rappresentanti delle amministrazioni comunali, delle associazioni di categoria e delle maggiori unità produttive presenti sul territorio, che siano interessate all'argomento in una prospettiva di crescita, non solo della comunità, ma anche delle potenzialità degli insediamenti produttivi attraverso una fidelizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori grazie ad un miglioramento della qualità di vita e delle prospettive di cura della prole e dunque di serenità sul luogo di lavoro.

Le quattro aree della provincia di Verona prese in esame nell'ambito di questa ricerca e dove si svolgerà l'attività di informazione e sensibilizzazione sulle nuove opportunità di finanziamento offerte dall'art. 70 della L. 448/01 e dell'art. 91 della L. 289/02, sono:

- **Area del Legnaghese** - comuni di: Legnago, Villa Bartolomea, Castagnaro, Cerea, Casaleone e le due Unioni di: Terrazzo, Bevilacqua, Boschi Sant'Anna, Minerbe, Bonavigo; e Angiari, Roverchiara, San Pietro di Morubio, Isola Rizza.

- **Area dell'Alta Valpolicella** - comuni di: Negrar, Marano di Valpolicella, Fumane, San Pietro in Cariano, Sant'Ambrogio di Valpolicella.
- **Area Verona SUD** – comuni di: San Giovanni Lupatoto, Buttapietra, Vigasio, Castel d'Azzano, Povegliano Veronese, Villafranca di Verona. **Città di Verona**, quartieri: Borgo Roma, Santa Lucia, Golosine e Cadidavid.
- **Area Verona EST** – comuni di: San Michele, San Martino Buon Albergo, Lavagno, Mezzane di sotto, Illasi, Colognola ai Colli, Caldiero. **Città di Verona**, quartieri: Borgo Venezia, San Michele, Porto S. Pancrazio, Montorio.

La novità del progetto sta nella volontà di coinvolgere non solo le associazioni di categoria e le grandi imprese, ma anche le amministrazioni locali e le piccole e medie imprese, nel tentativo di gettare le basi conoscitive per creare una rete territoriale di servizi, capace di coinvolgere tutti i soggetti che potenzialmente potrebbero beneficiarne.

I Nidi Aziendali sono delle opportunità concrete in grado di venire incontro alle esigenze di aziende, territorio e famiglie, in un contesto di politiche per la tutela del diritto alla maternità, della famiglia, del rapporto genitori-figli, e del lavoro. Il nido aziendale è caratterizzato da una flessibilità organizzativa, vale a dire che è possibile che la struttura stabilisca i propri orari di servizio consultandosi con i genitori lavoratori; tuttavia questa flessibilità non deve andare ad intaccare il progetto pedagogico elaborato per il piccolo.

Il Nido Aziendale è sì il luogo di cura dove il genitore-lavoratore può lasciare con tranquillità il proprio bambino, conservando il posto di lavoro, ma prima di tutto è un servizio educativo per il piccolo, ecco allora che i tempi del nido devono rispettare i suoi ritmi quotidiani e il suo sviluppo psico-fisico.

Per le aziende, realizzare un Nido Aziendale, a supporto dei propri dipendenti, significherebbe la possibilità di garantirsi la presenza sul lavoro del genitore-lavoratore, accorciando i tempi del rientro dalla maternità delle madri e riducendo il rischio di perdere lavoratrici qualificate e specializzate.

Infine, fatto non meno significativo per un'azienda, investire in questo tipo di servizio le permetterebbe di avere un considerevole ritorno di immagine e di porsi all'avanguardia in Veneto e in Italia per quello che riguarda l'attuazione di politiche a sostegno dei cittadini e dunque dei lavoratori. Si tratta di un'assunzione di responsabilità, ma anche di un rendersi conto che spesso è l'assenza di servizi che rende difficile l'accesso al lavoro, e che un cittadino che non lavora è fuori del circuito economico e sociale del paese e quindi rischia di cadere in vissuti di esclusione o emarginazione con non pochi problemi per l'organizzazione generale della società.

Per i gruppi dirigenti delle aziende della provincia di Verona rendersi conto che i bisogni dei propri dipendenti vanno anche al di fuori dell'azienda, della fabbrica o dell'ufficio, significa rendersi comprendere che la qualità di vita di una persona dipende da molti fattori e che la serenità lavorativa, economica e personale può essere agevolata realizzando dei servizi di pubblica utilità, da cui l'intero sistema sociale, economico e produttivo possa trarre vantaggio in una qualche misura.

In un'ottica di largo respiro, investire nella creazione di servizi educativi alla prima infanzia in quelle aree della provincia di Verona in cui si sta assistendo ad un ampliamento delle attività produttive e ad una crescita dei centri abitati, significherebbe la possibilità di intervenire attivamente sugli andamenti demografici del paese. Un servizio di nido presente nel territorio in cui risiede una famiglia potrebbe essere un incentivo alla scelta di avere dei figli, garantendo quel ricambio generazionale necessario ad evitare il progressivo invecchiamento della popolazione in età attiva. In fondo i bambini di oggi saranno lavoratori attivi domani, da qui tutto l'interesse per un'azienda e un'amministrazione a mantenere la popolazione legata al territorio.

Secondo i dati dell'Istat al 2002, sulle *“Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione dal 1.1.2001 al 1.1.2051”*, la popolazione del nord Italia, in particolare nord-est, è in

crescita fino al 2012 con un tasso dell'1,3 per mille, successivamente andrà incontro ad un calo demografico dovuto anche ad un abbassamento dei tassi di natalità, tendenza che si instaura a partire dal 2005, anno in cui la generazione del 1965 (la generazione del *baby boom*) ha raggiunto i 40 anni di età esaurendo il proprio ciclo riproduttivo e ha lasciato il posto alle generazioni successive, in cui si nota invece una contrazione del tasso di fertilità e la tendenza da parte delle donne a spostare in avanti il momento della maternità.

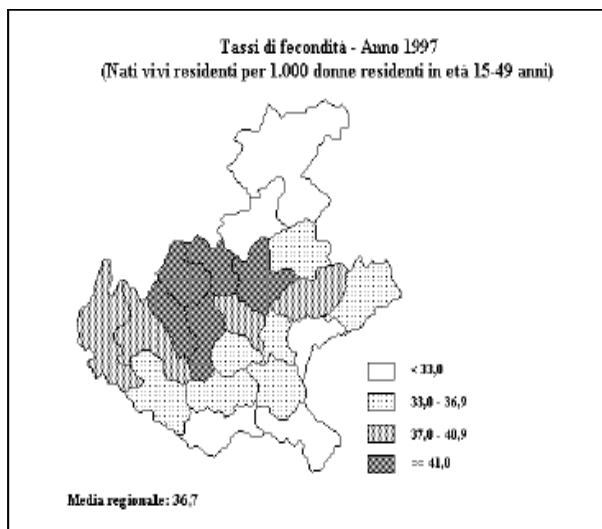
Secondo i dati dell'ultimo censimento nazionale pubblicati a fine 2003, la fecondità delle donne italiane mostra un lieve incremento, 1,26 figli per donna contro 1,25 dell'anno precedente; si tratta di una tendenza positiva che segna un forte recupero rispetto ai valori del 1995, quando si registrò il minimo storico di 1,19 figli per donna. Tutto il recupero osservato è da attribuire alle regioni del nord e del centro che passano, le prime da 1,04 a 1,21 figli per donna e le seconde da 1,07 a 1,19. Tuttavia, nonostante questo aumento della fecondità, il nord resta il territorio italiano con i più bassi tassi di nuzialità rispetto al resto del paese (4,1 per mille contro un tasso nazionale di 4,7 per mille), fattore che incide sensibilmente sulla scelta di avere figli o meno. L'Italia infatti è un paese in cui il modello tradizionale di famiglia è ancora molto forte, basta pensare che all'aumento del numero di coppie di fatto o di nuclei familiari atipici, non corrisponde un numero proporzionale di nascite al di fuori del matrimonio.

Secondo l'Istat, la lieve crescita demografica registratasi nelle regioni del nord-est, è da imputarsi soprattutto all'aumento delle percentuali di popolazione straniera. Tali regioni infatti hanno registrato saldi migratori tra i più elevati del paese. Da territori di emigrazione sono diventate aree di immigrazione, sia dalle altre regioni italiane che dall'estero.

L'entrata di stranieri dall'estero e la loro progressiva regolarizzazione e integrazione, grazie anche ai ricongiungimenti familiari, contribuisce a contenere il trend demografico negativo della popolazione italiana, mantenendo costanti, o ad accrescendo, le quote di popolazione residente. Aumenta inoltre il numero di nati in Italia da genitori stranieri e dunque la richiesta da parte di questi a far accedere i propri figli ai servizi per la prima infanzia, là dove entrambi lavorino e si trovino nella necessità di non perdere il posto di lavoro. In Veneto si registrano, al 1° gennaio 2002, 143.242 stranieri regolari, di cui 8.531 provenienti da paesi dell'Unione Europea.

Infine, in Veneto, si prevede che nel 2030 l'età media delle donne alla nascita del primo figlio sarà di 31,5 anni, e che il numero medio di figli per donna sarà di 1,28; con un aumento significativo di coppie con un unico figlio e della percentuale di aborti spontanei per donna, dovuti all'avanzamento dell'età delle madri.

Secondo dati del 1997, le aree dell'ULSS 20 e 22 presentano tassi di fecondità (nati vivi residenti per 1.000 donne residenti in età 15-49 anni) fra il 37,0 e il 40,9; mentre la zona dell'ULSS 21 si attesta con tassi di natalità nettamente più bassi, compresi fra il 33,0 e il 36,9.



Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro.*

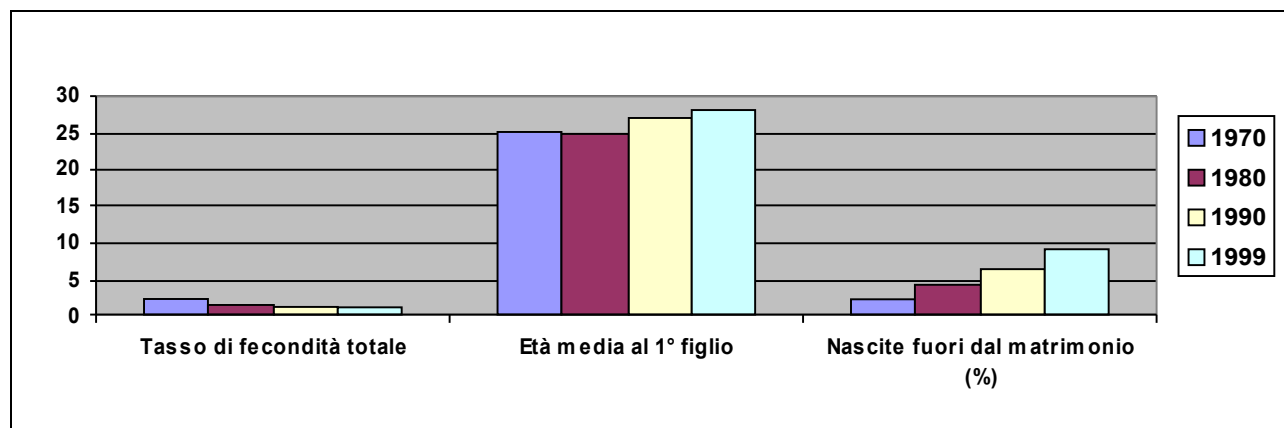
Nodo cruciale del trend negativo di nascite in Italia è il passaggio dal primo al secondo figlio; la maggior parte delle madri, pur desiderando un secondo figlio, decidono di fermarsi al primo, soprattutto per considerazioni di natura economica e per la difficoltà di conciliare impegni professionali e familiari.

L'attuale sistema fiscale italiano prevede diverse misure di detrazioni Irpef per familiari a carico, in relazione al reddito e al numero di figli. Tuttavia, questa politica fiscale non è sufficiente a tutelare adeguatamente i nuclei familiari, basti pensare che l'arrivo del primo figlio comporta, per un nucleo familiare in cui entrambi i coniugi lavorino, una diminuzione del reddito a disposizione dal 18% al 45%, con una spesa aggiuntiva tra i 500 e gli 800 euro mensili, situazione che porta molte famiglie a scegliere di non avere più di un figlio.

La svolta verso politiche del lavoro paritarie ha significato per le donne un maggior accesso in tutti i settori dell'economia del paese; una maggior tendenza a darsi una formazione qualificata e professionale e a considerare il lavoro come un mezzo di realizzazione personale e non più come un mero strumento per far quadrare il bilancio familiare. Aumentano dunque le aspettative delle donne in campo professionale, aspettative che in assenza di efficaci politiche per la famiglia si scontrano inevitabilmente con il desiderio di maternità e nuzialità.

L'innalzarsi dei livelli di istruzione delle donne, in un paese in cui è ancora molto forte il modello della famiglia tradizionale, significa che le donne tendono a sposarsi sempre meno e ad avere sempre meno figli. Il diminuire dei tassi di nuzialità va ad influire notevolmente sull'abbassamento dei tassi di natalità e sull'innalzamento dell'età della madre alla nascita del primo figlio. Chi si sposa infatti lo fa sempre più tardi, quando cioè ha ormai raggiunto una stabilità economica e professionale e, di conseguenza, anche la scelta della maternità si sposta sempre più avanti nella storia individuale delle singole persone.

Figura 1: Indicatori di fecondità in Italia (età media riferita al 1995)



In Veneto, a partire dalla metà degli anni '90, si è registrato un rialzo dei livelli di fecondità, dovuto soprattutto alla decisione, della fascia delle trentenni di diventare madri; in Veneto l'età media delle donne al primo figlio è di 30 – 31 anni e si va sempre più configurando il modello familiare con un unico figlio. Nella provincia di Verona in particolare, ai dati del censimento 2001, è presente una prevalenza di nuclei familiari composti da 3 persone: padre, madre e figlio/a; percentuale che sale a 53,3% là dove si considerino solo le famiglie con un figlio di età compresa fra 0 e 3 anni.

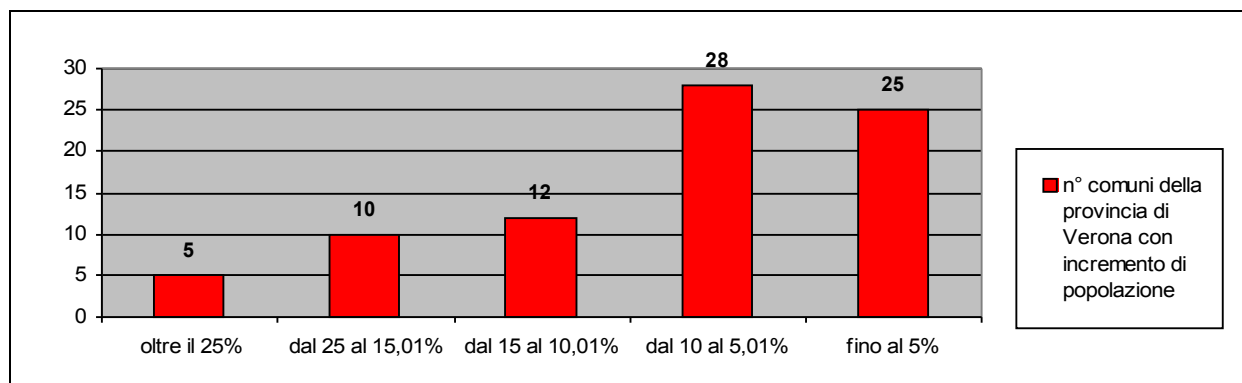
* Da Atti del Seminario CNEL-Istat, *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro: tra vincoli e strategie di conciliazione*, Roma, 2 dicembre 2003. Pubblicati in internet sul sito www.istat.it.

Tuttavia, nonostante queste variazioni nella composizione dei nuclei familiari, il Veneto, con le sue province, ha registrato un buon incremento di popolazione tra il censimento del 1991 e quello del 2001. Almeno 15 comuni hanno avuto un aumento di popolazione di oltre il 25%, fra questi 5 fanno parte della provincia di Verona che, dopo Vicenza, Treviso e Padova, presente il maggior numero di comuni interessati da un incremento demografico significativo. Nella **Tab. 3** è possibile vedere i valori per ogni provincia, mentre nella **Fig. 5** viene illustrata la situazione della provincia di Verona.

Tabella 1: Numero di comuni con incremento di popolazione per classe di variazione percentuale della popolazione tra il censimento 1991 e il censimento 2001 per provincia (valori assoluti)

Province del VENETO	COMUNI CON INCREMENTO DI POPOLAZIONE				
	oltre il 25 %	dal 25,00 al 15,01 %	dal 15,00 al 10,01 %	dal 10,00 al 5,01 %	fino al 5 %
Verona	5	10	12	28	25
Vicenza	2	13	28	32	32
Belluno	0	2	2	7	13
Treviso	4	10	24	30	20
Venezia	0	4	6	8	15
Padova	4	9	12	20	36
Rovigo	0	0	1	4	10
Totale	15	48	85	129	151

Figura 2: Numero di comuni della provincia di Verona con incremento di popolazione per classe di variazione % tra il censimento 1991 e 2001.



Negli ultimi decenni si è assistito ad una progressiva crescita della presenza delle donne sul mercato del lavoro, e ad un sostanziale modificarsi dei ruoli professionali da loro ricoperti, di pari passo con l'innalzamento dei livelli di istruzione. Negli ultimi 10 anni, tra il 1993 e il 2002, i tassi di occupazione femminili sono cresciuti di 7 punti percentuali, dal 40,9% al 47,9%, per le lavoratrici comprese nella fascia d'età 15 - 64 anni. Tuttavia, se da una parte i tassi di occupazione femminili vanno sempre più avvicinandosi a quelli maschili, quelli di disoccupazione sono sistematicamente più elevati (Tab. 4).

Negli anni '90 i tassi di disoccupazione femminili sono stati quasi il doppio rispetto a quelli maschili e, nonostante negli ultimi anni si siano notevolmente ridotti, restano tuttavia elevati, tra il 12,2% e il 13%. In particolare sono elevati i tassi di disoccupazione delle giovani donne e quelli delle ultratrentenni, neo-madri che cercano di rientrare nel mondo del lavoro.

I **tassi di disoccupazione femminile**, oltre ad indicare ancora una sostanziale difficoltà delle donne a collocarsi nel mondo del lavoro e a conciliare impegni familiari e professionali, stanno ad indicare anche un cambiamento tutto culturale: sempre più donne vogliono accedere al mercato del lavoro, sempre meno disposte a rinunciare alla propria realizzazione professionale, sottolineando così, come il lavoro sia sempre più sentito quale diritto legato alla realizzazione della persona che come strumento di sostegno economico.

Tabella 2: Tassi di attività, occupazione (15-64 anni) e disoccupazione, femminili e maschili. Italia anni 1993-2002

	Tassi di attività		Tassi di occupazione		Tassi di disoccupazione	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1993	72,8	40,9	68,2	35,8	7,6	14,6
1994	72,3	40,9	66,7	35,4	8,7	15,5
1995	72,5	41,3	65,9	35,4	9,1	16,3
1996	72,5	42	65,9	36	9,1	16,2
1997	72,4	42,5	65,8	36,4	9,2	16,3
1998	72,2	43,6	66,2	37,3	9,3	16,4
1999	72,4	44,5	66,7	38,3	8,9	15,8
2000	73,6	45,3	67,5	39,6	8,3	14,6
2001	73,6	47	68,1	41,1	7,5	13,1
2002	74	47,9	68,8	42	7,1	12,3
fonte: Istat						

Per quanto riguarda poi le tipologie di contratto ed i settori di attività, il part-time interessa circa il 20,4% delle occupate del nord Italia, percentuale che sale al 43,2% se si considerano esclusivamente le neo-madri lavoratrici con figli fra i 18 e i 21 mesi, percentuale scende al 31,1% se si considerano invece le neo-madri lavoratrici delle regioni del sud Italia.

I principali settori di attività per le donne sono: i servizi ricreativi e culturali, in cui si registra una presenza femminile del 77%; la sanità, 71%; la pubblica amministrazione, 59%; i servizi domestici e gli altri servizi sociali, oltre il 52%.

Tabella 3: Tassi femminili di attività (15-64 anni), di occupazione (15-64 anni) e di disoccupazione per ripartizione geografica. Anni 1993-2002

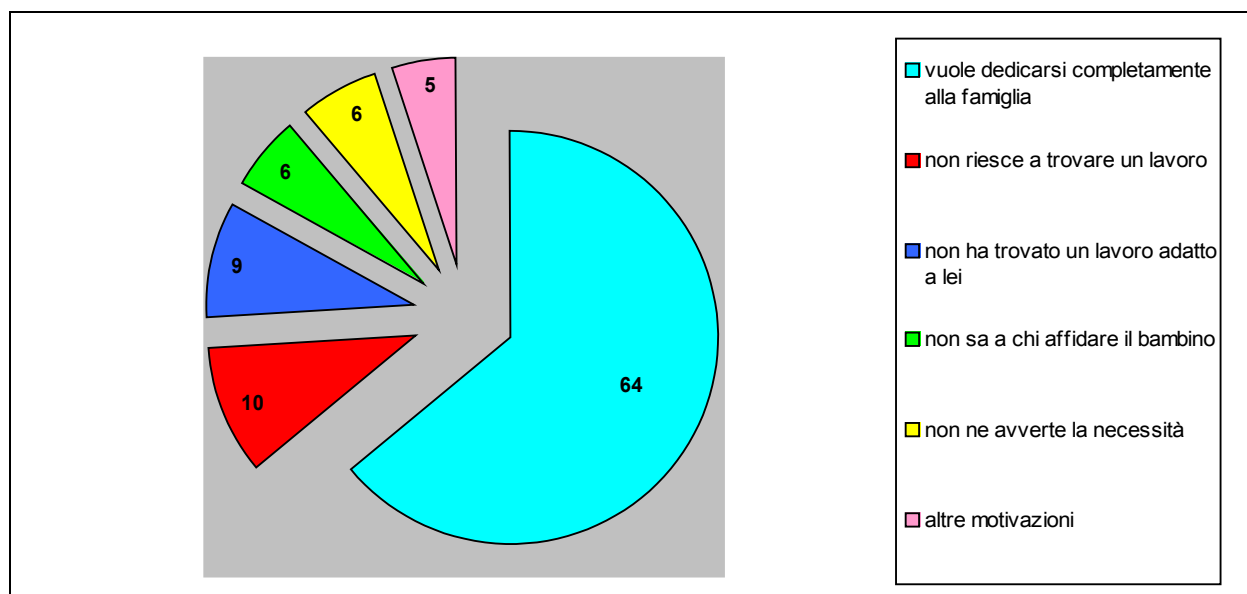
	Tassi di attività		Tassi di occupazione		Tassi di disoccupazione	
	Nord-Centro	Sud	Nord-Centro	Sud	Nord-Centro	Sud
1993	46,9	32,9	42	24,5	10,4	25,2
1994	47,1	32,5	41,8	23,8	11	26,4
1995	47,8	32,6	42,3	23,1	11,4	28,9
1996	48	32,7	43,4	23	11,1	29,4
1997	49,3	33,2	43,9	23,1	11	30
1998	50,1	34,8	44,8	24	10,6	30,8
1999	51,3	35,2	46,3	24,1	9,7	31,3
2000	52,4	35,5	48	24,6	8,4	30,4
2001	53,4	36,4	49,6	26,1	7,2	28,1
2002	54,2	36,8	50,5	27	6,8	26,4
Fonte: Istat						

Le percentuali maggiori, di presenza femminile nel mercato del lavoro, si hanno soprattutto nella fascia d'età che va dai 25 ai 49 anni, vale a dire la fascia di maggior fertilità; ragion per cui a tassi occupazionali in crescita corrispondono dall'altra parte tassi di fertilità in calo. Tuttavia, non sembrerebbe essere il fattore occupazione ad ostacolare il desiderio di maternità delle donne, quanto la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia ad impedire, di fatto, nascite di figli di ordine superiore al primo.

Nelle Regioni del Nord Italia, in base ai dati di questa ricerca dell'Istat del 2002, su un campione di neo-mamme intervistate a 18 – 21 mesi dal parto, il 54,9% lavora, il 29,6% non lavora ma ha svolto un'attività lavorativa in passato e il 19,3% dichiara di non aver mai lavorato. Questo dato è sostanzialmente coerente con la situazione del Veneto e della provincia di Verona.

Le madri non lavoratrici. - Del gruppo di donne che non lavorano il grafico riporta le diverse motivazioni che le hanno spinte a questa scelta:

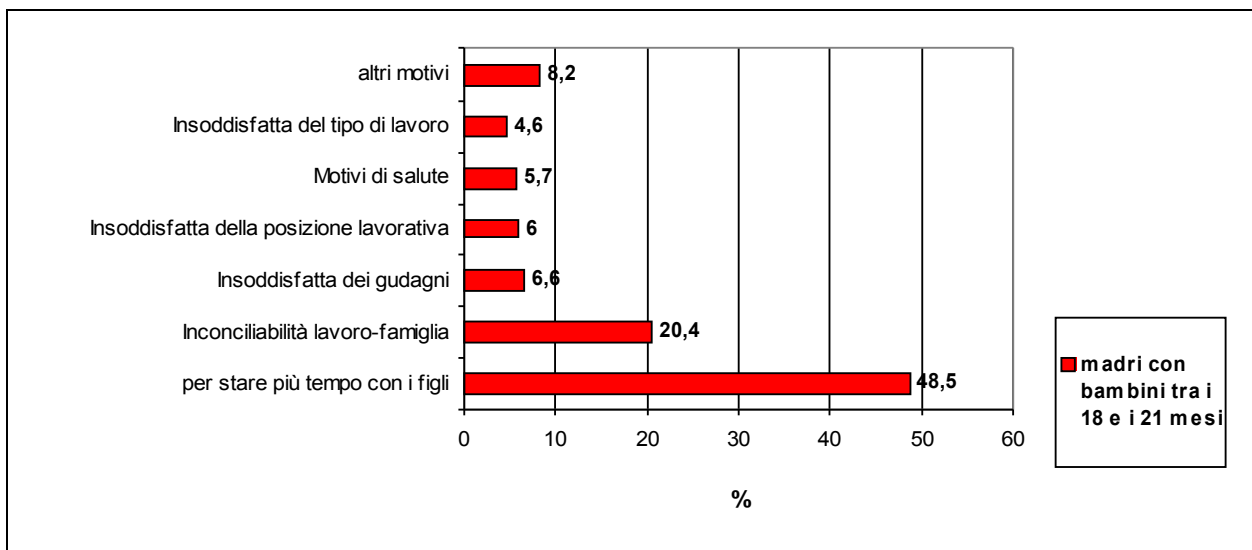
Figura 3: Principali motivi per cui le madri di bambini fra i 18-21 mesi non lavorano, composizione percentuale.



Di tutto questo gruppo che comprende sia le neo-mamme che non hanno mai lavorato che quelle che hanno svolto un'attività lavorativa in passato, l'attenzione verrà rivolta in particolare a quel 6% che non sa a chi affidare il bambino e dunque si trova costretta a lasciare il posto di lavoro; a quel 10% che dopo il periodo di astensione dal lavoro non riesce a trovarne un altro; e a quel 9% che invece non riesce a trovare un lavoro adatto alle proprie esigenze e a quelle della propria famiglia.

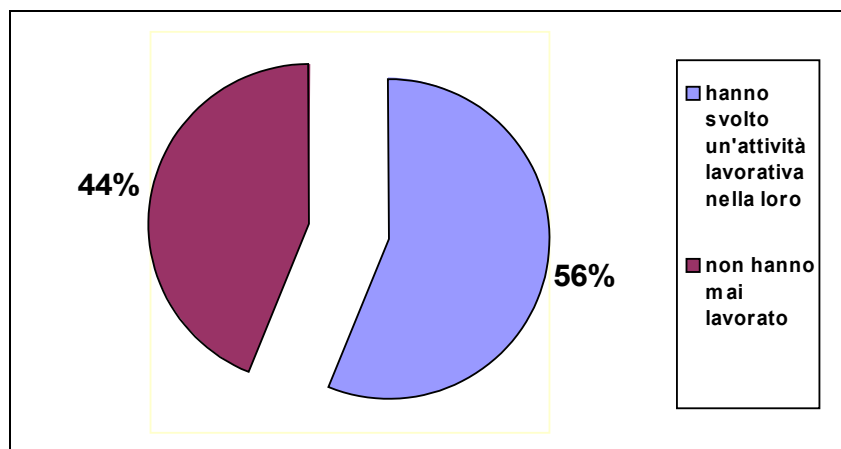
Tuttavia è interessante soffermarsi sul gruppo di neo-mamme che non lavorano ma hanno lavorato in passato, perché permette di avere un'idea delle ragioni che le hanno spinte ad abbandonare il posto di lavoro. Il principale motivo dell'interruzione dell'attività lavorativa è dovuto al licenziamento volontario, 67%; il 27,5% ha dichiarato che l'attività lavorativa che svolgeva è cessata, mentre il 5,9% ha dichiarato di essere stata licenziata. Della percentuale di donne che hanno dichiarato di essersi licenziate volontariamente un 50% lo ha fatto per stare più tempo con i figli e un 20% per l'impossibilità di conciliare gli impegni lavorativi con la cura dei figli.

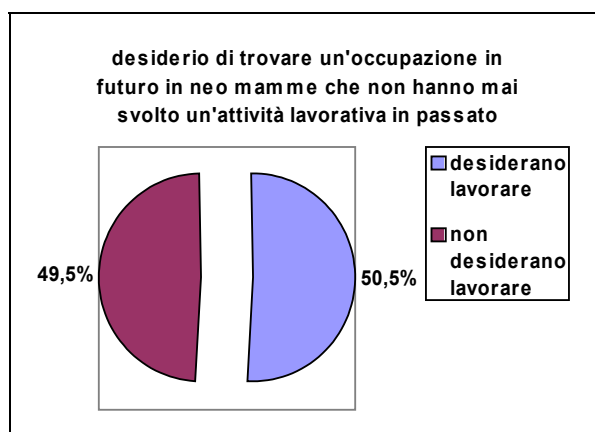
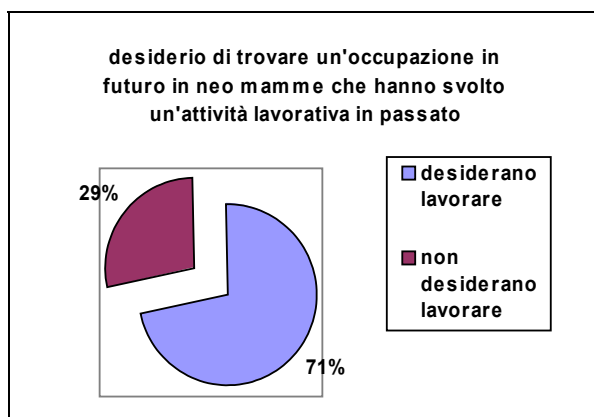
Figura 4: Motivi per cui le madri di bambini fra i 18 e i 21 mesi si sono licenziate.



Infine, del gruppo di donne che non lavorano il 62% dichiara che ha intenzione di cercare lavoro in futuro; in particolare questo desiderio è più forte tra le donne che hanno già svolto un'attività lavorativa, rispetto a quelle che non hanno mai lavorato. Infatti, molte delle donne che hanno lavorato prima della gravidanza, considerano la loro lontananza dal mondo del lavoro come uno status provvisorio. Tuttavia al momento del rientro devono scontrarsi con la necessità di doversi dare una nuova formazione e quindi con un'oggettiva difficoltà ad essere riassorbite dal mercato del lavoro.

Figura 5: Profili di neo-mamme non lavoratrici per condizione professionale in passato.



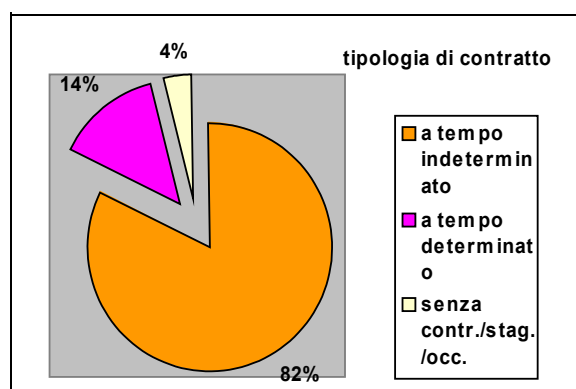
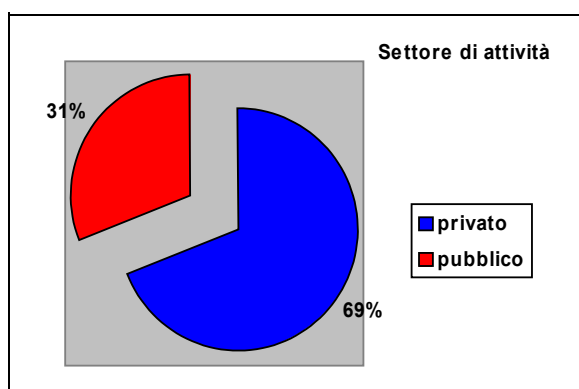


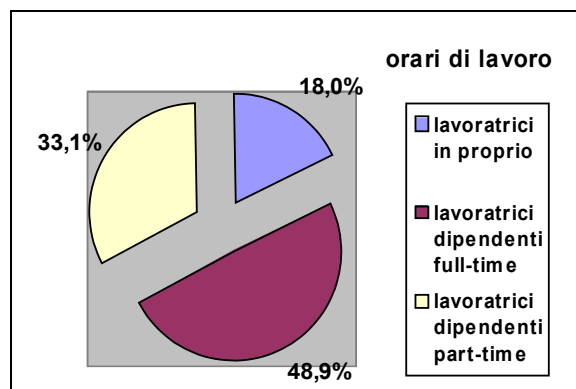
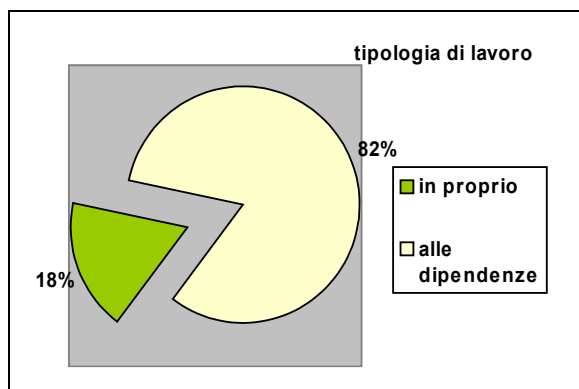
Tutte le donne che hanno dichiarato di voler rientrare nel mondo del lavoro, la maggior parte lo fa per contribuire al bilancio familiare, oltre il 60%, e un'altra buona percentuale, 20%, farebbe questa scelta per trovare una realizzazione personale.

Maternità e tipologie di lavoro. Che lavoro fanno le neo-mamme e quante ore dedicano o vorrebbero dedicare all'attività lavorativa? Al nord il 54,9% delle madri a 18-21 mesi dal parto è occupata, fra queste però si possono notare delle sostanziali differenze: non tutte hanno mantenuto il lavoro che facevano in precedenza, solo il 42%, un buon numero ha cambiato lavoro, 5%, e un'altra percentuale ha osservato delle variazioni rispetto alla gestione del tempo lavorativo. Inoltre del totale del campione di madri preso in esame, il 12% ha smesso di lavorare con la nascita dei figli.

Delle madri lavoratrici il 69% ha un impiego nel settore privato e il 31% nel pubblico; per l'82% si tratta di un lavoro a tempo indeterminato, il 14% ha un contratto a tempo determinato, e il 4% svolge un'attività senza contratto, occasionale o stagionale. Dell'82% delle madri che lavorano come dipendenti, il 48,9% lavora full-time e il 33,2% part-time.

Figura 6: Tipologie di lavoro delle madri lavoratrici





Per quanto riguarda il settore di attività economica in cui sono impiegate le neo-mamme:

- il 33,6% lavora nel pubblico impiego: pubblica amministrazione, istruzione, sanità ed altri servizi sociali;
- il 23,6% è nel commercio: attività all'ingrosso o al dettaglio, alberghi e ristoranti;
- il 22,1% è nei servizi: intermediazione, noleggio e altre attività professionali, trasporti e comunicazioni, e altri servizi pubblici sociali;
- il 18,1% è nell'industria;
- il 2,5% è impiegata nel settore agricolo.

Inoltre la maggior parte delle neo-mamme lavoratrici ha una posizione da dipendente all'interno del settore in cui lavora; più si sale a livello di posizione professionale più diminuisce il tasso di natalità.

Figura 7: Settore di attività economica in cui lavorano le madri.

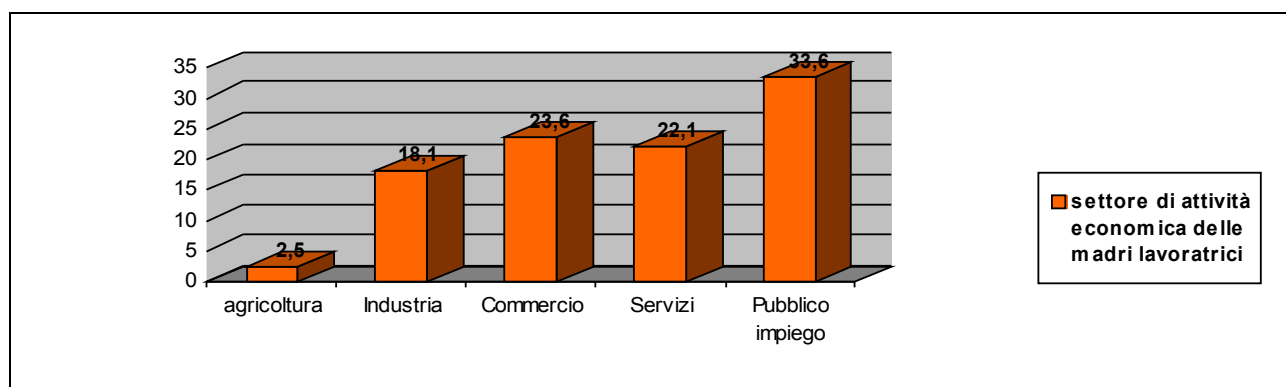
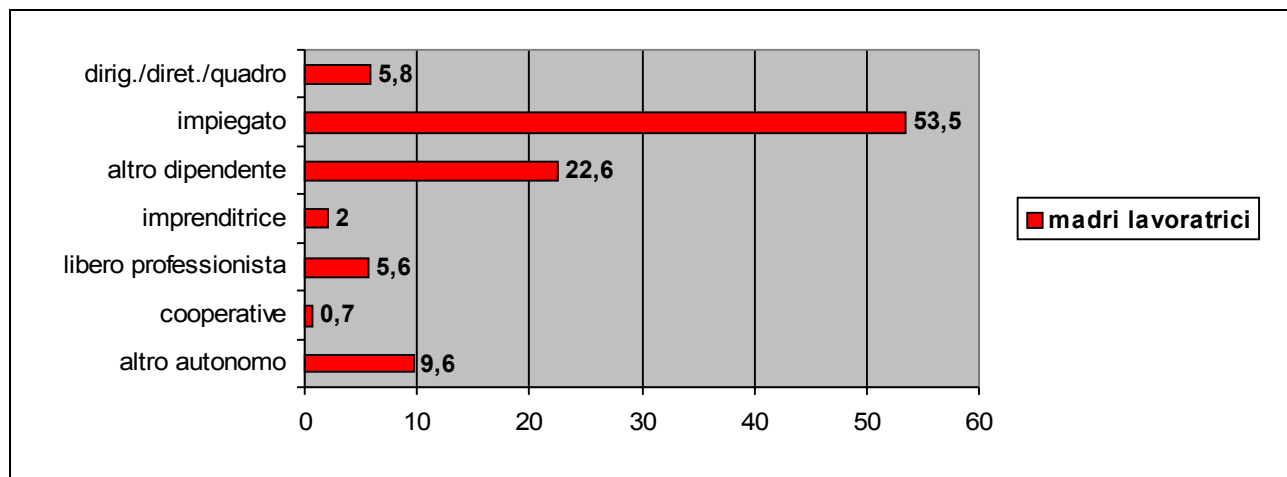


Figura 8: Posizione professionali delle neo-madri lavoratrici.



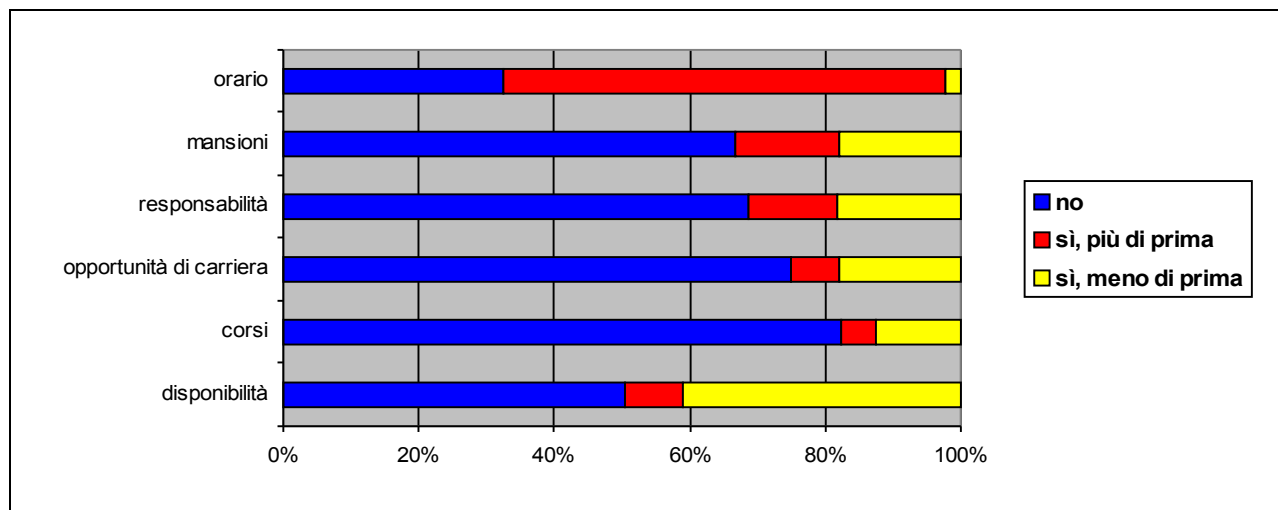
Per quanto riguarda le tipologie di contratti di lavoro nell'ultimo decennio si è assistito ad una forte crescita dei contratti atipici, soprattutto al nord, e in particolare quelli che prevedono la possibilità di fare il part-time o il tempo ridotto. Il 48% delle dipendenti del privato sceglie il part-time contro il 26% del pubblico; di queste il 72,7% ha scelto il part-time per dedicarsi di più alla cura dei figli, della casa e di sé stessa, mentre il 12,5% ha accettato perché non aveva alternative. Attualmente si stanno affacciando nuove tipologie di contratti lavorativi che però non assicurano alla neo-mamma, o alla lavoratrice che vorrebbe diventare tale, quella stabilità economica necessaria a svolgere il proprio lavoro con serenità o ad essere un genitore presente e attento.

Di quel 20,1% che non lavora più dopo la nascita del figlio, il 69% ha dichiarato di essersi licenziata perché gli impegni lavorativi erano inconciliabili con l'organizzazione familiare, questo a partire soprattutto dalla nascita del secondo figlio.

A interrompere il proprio lavoro sono soprattutto le madri che svolgevano il proprio lavoro nel settore privato, il 26,2% contro l'8,9% delle madri impiegate nel pubblico. Di rilievo è anche la tipologia di contratto cui erano soggette le lavoratrici prima della gravidanza: il 40% delle donne con contratti a tempo determinato, occasionali o stagionali, non prosegue l'attività, come una buona percentuale di donne impiegate con un part-time.

Del gruppo di donne che lavorano a 18-21 mesi dal parto e che svolgono lo stesso lavoro che facevano prima della gravidanza, il 21,8% osserva che rispetto alle mansioni svolte in passato sono sopraggiunte delle variazioni: il 65,1% è passata da tempo pieno a tempo parziale; il 33% circa ha variato il tipo di mansioni; il 41% ha dichiarato di essere meno disponibile nei confronti delle esigenze lavorative. E' soprattutto nel Centro-Nord che queste variazioni si fanno sentire per le donne occupate.

Figura 9: Tipo di variazioni, nell'attività lavorativa, da prima a dopo la nascita del bambino.



A chi affidare i figli al momento del rientro al lavoro? Il 54,2% delle madri che hanno ripreso il lavoro li affidano ai nonni; il 22,4% al Nido e un altro 11% alla baby-sitter che il più delle volte si rivela come un ripiego là dove non è possibile affidarli ai nonni o al nido. Delle madri che scelgono di affidare il proprio figlio all'Asilo Nido, il 12,1% sceglie la struttura pubblica, mentre il 10,3% quella privata e anche in questo caso il più delle volte si tratta di una scelta obbligata là dove non ci siano più posti disponibili al Nido pubblico.

Figura 10: Modalità di affidamento dei bambini per le madri che lavorano; variazioni percentuali.

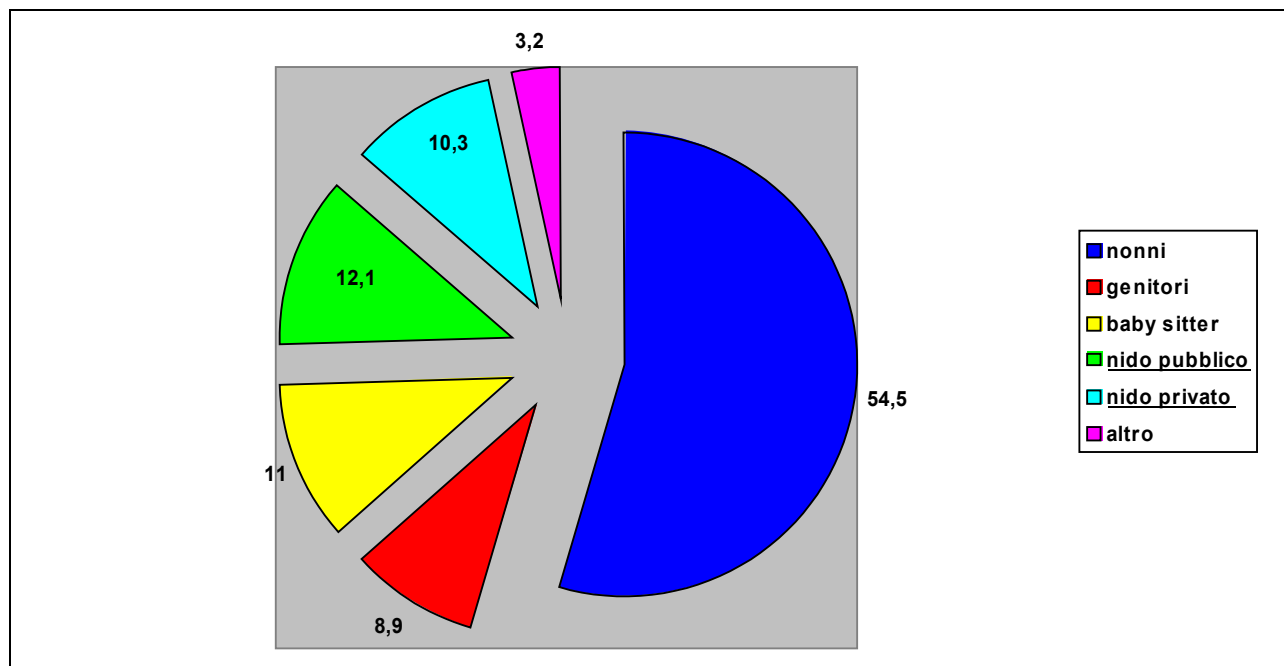
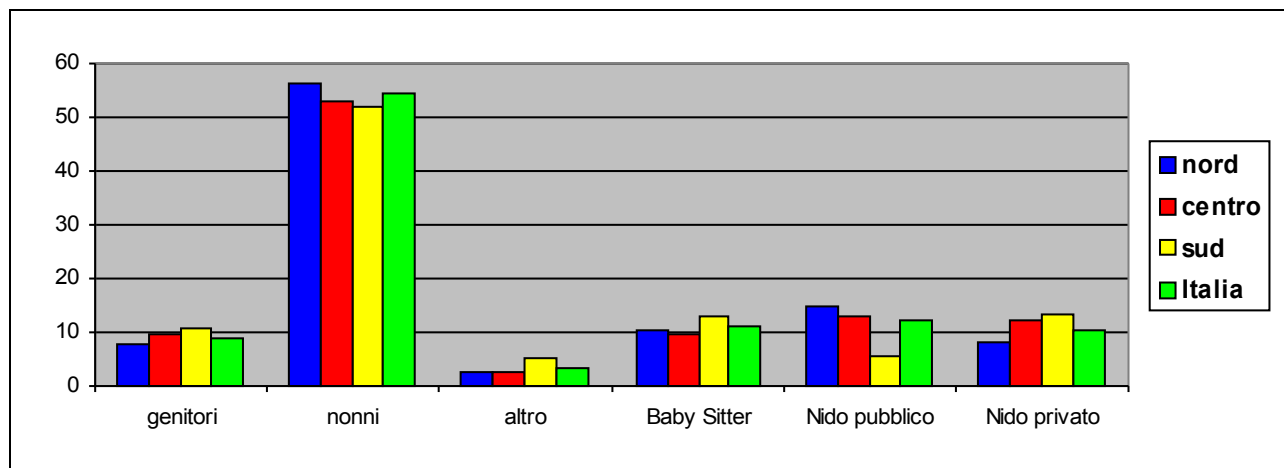


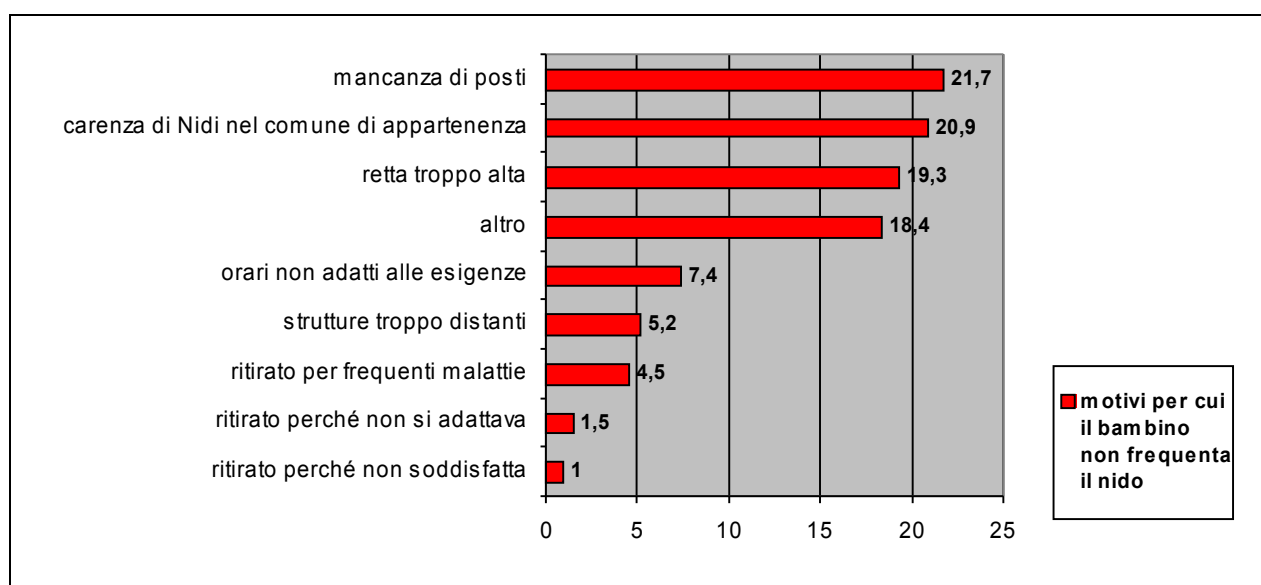
Figura 11: Modalità di affidamento dei bambini per le madri che lavorano, per ripartizione geografica.



I nonni e l'Asilo Nido sono le due modalità di affidamento più "gettonate" dalle neo-mamme. I nonni vengono solitamente scelti per l'affidabilità, la comodità e l'economicità; tuttavia, il progressivo invecchiamento della popolazione, segna una diminuzione di questa tendenza e una netta crescita di domande presso gli Asili Nido pubblici e privati, anche grazie ad una accresciuta sensibilità nei confronti dei nuovi modelli pedagogici.

Delle donne che non hanno affidato il proprio bambino al nido, il 28,1% ha dichiarato che in realtà avrebbe voluto e, fra le motivazioni più frequenti per cui questo non è stato possibile, prima fra tutti è la mancanza di posti (21,7%), seguita dall'assenza di tale servizio nel proprio comune (20,9%).

Figura 12: Motivi per cui il bambino non frequenta il Nido, valori percentuali.



Infanzia e servizi educativi per la prima infanzia.

L'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, ha registrato al 2003, in tutto il territorio del Veneto, un totale di 364 Servizi Educativi alla Prima Infanzia, con una disponibilità di 11.596 posti bambino fra strutture classiche e servizi innovativi. Di queste 364 strutture, 157 sono Asili Nido: 142 nidi classici e 15 minimi; e 207 sono servizi innovativi: 170 nidi integrati, 8 nidi famiglia e 29 centri infanzia. A questi si aggiungono i 40 Nidi Aziendali approvati con la DGR n° 2.489 del 8/8/2003, che prevedono l'apertura di altri 977 posti bambino.

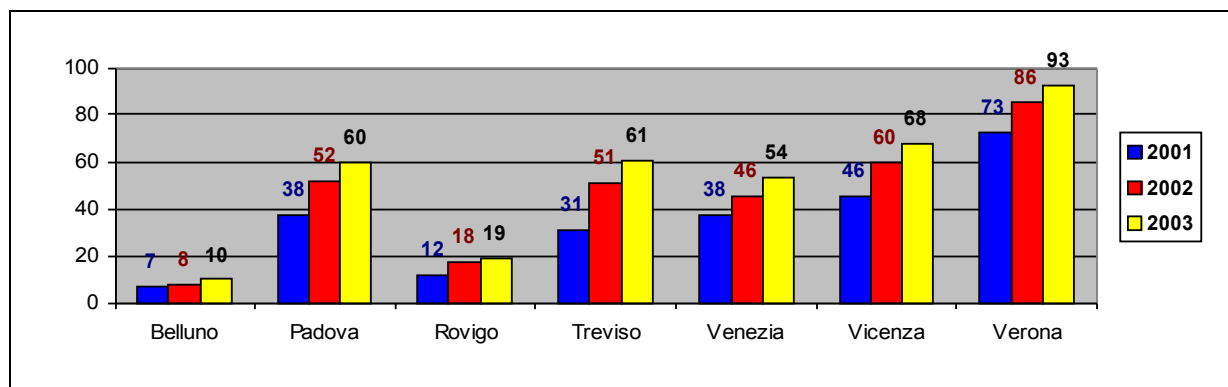
Rispetto alla situazione generale dei servizi per la prima infanzia in Veneto è possibile osservare che c'è stata una crescita notevole nel numero di servizi e di posti bambino disponibili nel corso degli ultimi anni, in particolare nel periodo che va dal 2001 al 2003, dove si è passati dalle 245 strutture attive nel 2001 alle 364 del 2003 (Tab. 6 e Fig. 25).

Tabella 4: Numero di strutture per la prima infanzia attive in Veneto, anni 2001-2002-2003.

(Dati dell'Osservatorio Regionale dell'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto, anno 2003)

Numero di strutture per la prima infanzia attive in Veneto			
prov.	2001	2002	2003
Belluno	7	8	10
Padova	38	52	60
Rovigo	12	18	19
Treviso	31	51	61
Venezia	38	46	54
Vicenza	46	60	68
Verona	73	86	93
VENETO	245	321	364

Figura 13: Numerosità di servizi per provincia



Nelle seguenti tabelle è possibile osservare la situazione delle strutture educative per la prima infanzia per ogni provincia del Veneto, con un occhio di riguardo per la provincia di Verona.

Tabella 5: Strutture educative (classiche) per la prima infanzia presenti in Veneto e posti-bambino autorizzati.

(Dati dell'Osservatorio Regionale dell'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto, anno 2003)

ASILI NIDO PRESENTI NELLA REGIONE VENETO				POSTI NIDO AUTORIZZATI		
	Asili Nido Classici	Asili Nido Minimi	totale	Asili Nido Classici	Asili Nido Minimi	totale
Belluno	4		4	157		157
Padova	23	2	25	1.073	40	1.113
Rovigo	8		8	390		390
Treviso	12	2	14	583	42	625
Venezia	30	2	32	1.331	42	1.373
Vicenza	35	4	39	1.747	91	1.838
Verona	30	5	35	1.592	94	1.686
VENETO	142	15	157	6.873	309	7.182

Come si vede da questa tabella la provincia di Verona, con quella di Vicenza, è fra le più fornite di servizi di Asilo Nido classici e minimi. Invece, sul fronte dei servizi innovativi, Verona è decisamente la provincia con il maggior numero di strutture presenti (58), soprattutto Nidi Integrati (53), anche se, come posti disponibili, è al secondo posto rispetto alla provincia di Treviso che conta 1.239 posti contro i 992 di Verona. Infine, Verona è la provincia in cui è stata approvata la realizzazione del maggior numero di Asili Nido Aziendali, con il maggior numero di posti bambino disponibili: 9 strutture per 259 posti bambino, rispetto alle 9 con 205 posti bambino della provincia di Vicenza (Tab. 8).

Tabella 6: Servizi Innovativi per la prima infanzia presenti in Veneto e posti bambino autorizzati, anno 2003.

(Dati dell'Osservatorio Regionale dell'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto, anno 2003)

SERVIZI INNOVATIVI PRESENTI IN VENETO					POSTI BAMBINO AUTORIZZATI			
	Nidi Integrati	Nidi Famiglia	Centri Infanzia	totale	Nidi Integrati	Nidi Famiglia	Centri Infanzia	totale
Belluno	4		2	6	70		54	124
Padova	27	1	7	35	587	12	227	826
Rovigo	10		1	11	194		30	224
Treviso	33	3	11	47	795	29	415	1.239
Venezia	19	1	2	22	329	12	55	396
Vicenza	24	3	1	28	565	36	12	613
Verona	53		5	58	897		95	992
Veneto	170	8	29	207	3.437	89	888	4.414

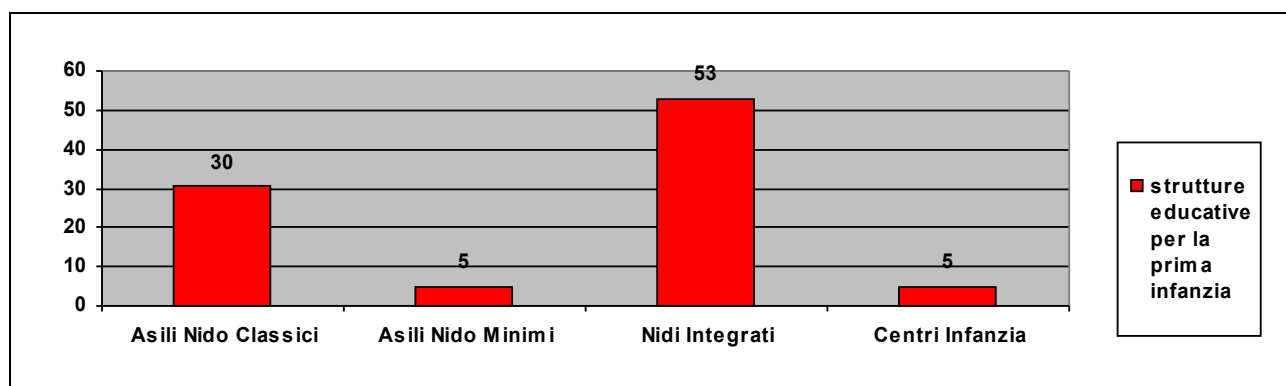
Tabella 7: Asili Nido Aziendali e posti disponibili approvati con la DGR n° 2.489 del 8/8/2003.

(Dati dell'Osservatorio Regionale dell'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto, anno 2003)

ASILI NIDO AZIENDALI (approvati con la DGR n° 2.489 del 8/8/2003)		
prov.	Nidi Aziendali	Capacità ricettiva
Belluno		
Padova	8	194
Rovigo	3	99
Treviso	5	107
Venezia	6	113
Vicenza	9	205
Verona	9	259
totale	40	977

Nella Figura n° 25, infine, abbiamo evidenziato la situazione delle strutture educative per la prima infanzia esclusivamente della Provincia di Verona.

Figura 14: Strutture Educative per la Prima Infanzia attive sul territorio della Provincia di Verona - anno 2003.



Tipologie di Servizi Educativi alla Prima Infanzia presenti nel territorio della Provincia di Verona.

- *Asili Nido Tradizionali*: possono avere dai 30 ai 60 posti e accolgono bambini che vanno dai 3 mesi ai 3 anni. I bambini possono essere iscritti a tempo pieno o a tempo parziale a seconda delle esigenze dei genitori. Il servizio è aperto 5 giorni la settimana, dal lunedì al venerdì, per 6 ore al giorno e non più di 11, per un'apertura annuale di almeno 39 settimane. Alcune strutture sono aperte anche il sabato. Erogano il servizio mensa e possono prevedere o meno il riposo a seconda che sia un servizio a tempo pieno o a tempo parziale.
- *Asili Nido Minimi*: hanno un numero di posti inferiore a 30, ospitano bambini dai 3 mesi ai 3 anni e, come le strutture tradizionali possono avere iscritti a tempo pieno o parziale.

Servizi innovativi:

- *Nidi Integrati*: sono asili nido minimi realizzati all'interno di Scuole Materne già attive sul territorio, che presentano degli spazi idonei ad ospitare bambini al di sotto dei 3 anni. A seconda delle caratteristiche della struttura il Nido Integrato può ospitare anche bambini di età inferiore ai 12 mesi, oppure a partire dai 12 mesi là dove la struttura non consenta di ospitare i "piccolissimi".
- *Centri Infanzia*: sono strutture educative di carattere totalmente innovativo, in cui le funzioni dell'asilo nido e della scuola materna tendono a fondersi, e dove bambini di età diverse interagiscono fra loro sotto la guida di educatori qualificati ed esperti. I Centri Infanzia ospitano bambini da 1 a 6 anni, con percorsi pedagogici flessibili e innovativi; nella provincia di Verona sono attivi cinque Centri Infanzia riconosciuti dalla Regione Veneto e gestiti per lo più da associazioni ed enti privati.

Nella provincia di Verona, al maggio del 2002, non si registrano Nidi Famiglia (fino a 12 bambini, realizzato in un ambiente familiare, dove il personale educativo è affiancato e coadiuvato dagli stessi genitori, sul modello delle Tagesmütter del trentino). Una struttura di questo tipo è stata attivata nel settembre 2003 nel comune di Pescantina (ULSS 22 – Bussolengo).

Per quanto riguarda i *Nidi Aziendali*, si tratta di realtà non ancora conosciute e diffuse. Il primo realizzato in provincia di Verona è quello della ditta Calzedonia, a cui è seguito il Nido Aziendale "Blu" della ditta Prisma di Colognola ai Colli. Attualmente il Nido Aziendale BLU ha aperto il servizio anche a domande provenienti dal territorio del comune e dai dipendenti delle ditte vicine, raggiungendo così il completamento dei posti disponibili.

Il rapporto domanda – offerta.

Si calcola che complessivamente in Veneto, solo l'8% dei bambini compresi fra i 3 mesi e i 3 anni, abbiano accesso ai servizi educativi per la prima infanzia; una percentuale assolutamente troppo bassa rispetto alle esigenze del territorio. Sotto questo punto di vista la situazione della Provincia di Verona non si discosta dalla situazione della Regione: **2.678** posti-bambino al 2003 (a cui verranno aggiunti i **259** degli asili nido aziendali di prossima realizzazione), su una popolazione infantile 0-3 anni che nel 2002 contava 31.230 bambini. Dunque la provincia di Verona resta entro la percentuale dell'8% della regione, una percentuale troppo bassa se si considera che nel solo comune della città di Verona, in base ad una ricerca condotta nel 2001 sulle famiglie e sui servizi educativi per l'infanzia del territorio cittadino,¹ è emerso che il 40,6% dei genitori di bambini in fascia 3-36 mesi non inseriti in Asili Nido, è intenzionato, in un futuro prossimo, al momento del rientro della madre nel posto di lavoro, a fare domanda per accedere a questo tipo di servizio.

E' evidente che di fronte ad una domanda del genere, destinata ad aumentare nel corso dei prossimi anni, i servizi attivi non sono sufficienti e che, qualunque incremento in questo settore, non può che essere accolto positivamente dalla popolazione, soprattutto se si considera che Verona, insieme a Vicenza e a Padova è una delle province con la più alta presenza di popolazione infantile.

I posti in strutture pubbliche e convenzionate, disponibili nella provincia di Verona, in base ai dati raccolti nel maggio 2002 dalle ULSS 20, 21 e 22, nei propri ambiti territoriali, sono:

- **ULSS 20 - Verona²**

¹ Studio realizzato da: Comune di Verona, Servizio Asili Nido Servizi per l'Infanzia, Consulta delle Associazioni Femminili di Verona, Università degli Studi di Verona, Centro Decimologico, *La Famiglia e i Servizi per l'Infanzia. Uno spaccato della realtà del Comune di Verona*, Comune di Verona, Verona 2001.

² **ULSS 20 – Ambito territoriale**: Albaredo d'Adige, Arcole, Badia Calavena, Belfiore, Bosco Chiesa Nuova, Buttapietra, Calmiero, Castel d'Azzano, Cazzano di Tramigna, Cerro Veronese, Cologna Veneta, Colognola ai Colli, Erbezzo, Grezzana, Illasi, Lavagno, Mezzane di Sotto, Montecchia di Corsara, Monteforte d'Alpone, Pressana, Roncà,

- 20 Asili Nido con 1.049 posti
 - 23 Nidi Integrati con 417 posti
 - 1 Centro Infanzia con 12 posti
- **ULSS 21 – Legnago³**
 - 4 Asili Nido con 220 posti
 - 10 Nidi Integrati con 167 posti
- **ULSS 22 – Bussolengo⁴**
 - 9 Asili Nido con 389 posti
 - 6 Nidi Integrati con 118 posti
 - [nel settembre 2003 è stato aperto un Nido Famiglia di 12 posti a Pescantina.]

Asili Nido Aziendali: cosa ne pensano i veronesi?

Nella stessa indagine condotta dal comune di Verona nel 2001, presso le famiglie veronesi con figli al di sotto dei tre anni, alla domanda se si avvarrebbero di una struttura di Asilo Nido sul posto di lavoro, l'80,8% dei genitori di bambini non inseriti in strutture, ricorrerebbe all'asilo interno qualora fosse presente, contro il 19,2% che invece preferirebbe fare riferimento ad una struttura esterna; fra i genitori di bambini che invece vanno già al Nido, il 56,2%, se potesse, opterebbe per l'Asilo Nido interno alla struttura di lavoro, per una maggiore comodità di spostamento. Talvolta infatti gli Asili Nido si trovano distanti sia dalla propria abitazione che dal proprio luogo di lavoro, creando così non pochi disagi per i lunghi spostamenti e per la viabilità delle aree della provincia e della città.

Rovereto di Guà, Rovere Veronese, San Bonifacio, San Giovanni Ilarione, San Giovanni Lupatoto, San Martino B.A., San Mauro di Saline, Selva di Progno, Soave, Tregnago, Velo Veronese, Verona, Veronella, Vestenanova, Zimella.

³ **ULSS 21 – Ambito territoriale:** Angari, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant'Anna, Bovolone, Casaleone, Castagnaro, Cerea, Concamarise, Gazzo Veronese, Isola Rizza, Legnago, Minerbe, Bogara, Oppiano, Palù, Ronco all'Adige, Roverchiara, Salizzole, Sanguinetto, San Pietro di Morubio, Sorgà, Terrazzo, Villa Bartolomea, Zevio.

⁴ **ULSS 22 – Ambito territoriale:** Affi, Bardolino, Brentino Belluno, Brenzone, Bussolengo, Caprino Veronese, Castel Nuovo del Garda, Cavaion Veronese, Costermano, Dolcè, Erbè, Ferrara di Montebaldo, Fumane, Garda, Isola della Scala, Lazise, Malcesine, Marano di Valpolicella, Mozzecane, Negrar, Nogarole Rocca, Pastrengo, Pescantina, Peschiera del Garda, Povegliano Veronese, Rivoli Veronese, San Pietro in Cariano, Sant'Ambrogiodi Valpolicella, Sant'Anna d'Alfaedo, San Zeno di montagna, Sommacampagna, Sona, Torri del Benaco, Trevenzuolo, Valeggio sul Mincio, Vigasio, Villafranca di Verona.

Mondo delle imprese: mutano gli scenari, non più solo imprese.

Cambiano gli scenari economici e sociali; le imprese non sono più realtà a sé stanti indipendenti dal territorio; gli imprenditori e gli organi che li rappresentano - Associazioni di categoria, Ordini e Collegi - sono sempre più degli interlocutori a trecentosessanta gradi, da coinvolgere anche in scelte di carattere pubblico e sociale.

Da qualche anno anche nelle imprese venete e veronesi si comincia a parlare di “responsabilità sociale d’impresa” e di “bilancio sociale”, come testimonia il centro di studi e ricerche della Fondazione Nord-Est. Se le voci *responsabilità d’impresa* e *bilancio sociale* sono elementi nuovi della gestione aziendale, non sono però totalmente estranei alla storia dello sviluppo economico del nord-est. Tale area infatti è stata da sempre caratterizzate dalla presenza di piccole e medie imprese, che si sono sviluppate in stretto rapporto con il territorio e con la società locale.

Oggi nel mutare caotico di scenari ambientali, sociali ed economici, la svolta verso un management sostenibile delle imprese, in armonia con il territorio, può avere il significato di una nuova spinta propulsiva, capace di rafforzare l’intesa fra pubblico e privato e dunque di rivitalizzare l’economia.

Verso un’economia sostenibile.

Il cambiamento nel segno dell’economia sostenibile avviene sotto bandiere verdi e bianche: ambiente e responsabilità sociale. La parola d’ordine è SOSTENIBILITA’, ovvero un “buon investire”, che conviene alla società e all’ambiente, ma soprattutto ripaga le imprese sia sul piano immediato dell’immagine e del marketing, che su quello di un radicamento a lungo termine nel territorio.

Oggi non è più pensabile un sistema economico che si sposta dove ci sono risorse: le risorse sono limitate così come lo spazio; è necessario riuscire a gestirle senza eccessi, non con una logica del profitto immediato, ma dell’investimento a lunga durata, capace di integrare fattori diversi: capitale fisico, umano e sociale, e qualità delle tecnologie.

“La Responsabilità sociale d’impresa è l’integrazione volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali ed ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici, ma anche andare al di là, investendo di più nel capitale umano, nell’ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate”. (*Libro verde*, Commissione europea – 2001).

Investire nel campo della responsabilità sociale si traduce per un’azienda in due differenti tipi di azione: interna ed esterna. All’interno responsabilità sociale vuol dire investire nel capitale umano in termini di: salute, sicurezza, formazione, coinvolgimento del personale nelle scelte d’impresa, garanzia di pari opportunità nella carriera e nella retribuzione, conciliazione di tempo del lavoro e tempo di vita, sostegno di iniziative individuali; verso l’esterno significa realizzare azioni di integrazione con la comunità locale e di promozione dello sviluppo del territorio e difesa dell’ambiente.

Il profitto non è più lo scopo esclusivo di un’azienda; grande attenzione viene data alla realizzazione del benessere sociale, nella convinzione che proprio questo impegno possa aiutare l’azienda stessa nel suo cammino verso la crescita economica, garantendone la sopravvivenza nel tempo.

La responsabilità sociale d'impresa non è l'utopia di un mondo ideale, ma è un nuovo modello di gestione dell'impresa capace di bilanciare interessi diversi all'interno di un obiettivo comune: la continuità nel tempo, nella consapevolezza che la congiunzione fra lungimiranza economica e responsabilità sociale può dare risultati molto positivi.

Nord-Est la “locomotiva d'Italia”.

Al periodo di boom economico che ha caratterizzato il Nord-Est, è seguito, negli ultimi due o tre anni, un rallentamento dove, soprattutto le amministrazioni locali si sono scontrate con uno sviluppo di strutture economico-produttive che non è andato di pari passo con quello delle infrastrutture creando non pochi disagi alle comunità residenti, tanto che non è raro il fenomeno dello spostamento di nuclei familiari da un comune all'altro alla ricerca di servizi.

Il tema della responsabilità sociale dell'impresa si innesta nel processo di ri-definizione del ruolo delle aziende del nord-est. Lo sviluppo economico a carattere distrettuale, fondato sulle Piccole e Medie Imprese, si nutre delle risorse del territorio e del capitale sociale prodotto dalla realtà locale. In esse trova la sua stessa legittimazione e riconoscimento. Tuttavia, nel momento in cui queste risorse si vanno esaurendo, si crea una divaricazione fra le componenti che compongono il tessuto socio-economico, dunque tale legame deve essere ri-bilanciato per poter continuare ad alimentare la locomotiva economica del nord-est.

La responsabilità sociale dunque comprende la necessità di trovare nuova legittimazione all'azione economica dell'impresa, per ritrovare ambiti di reciprocità fra economia, territorio e società, per fare in modo che scatti nuovamente la “complicità” fra azienda e territorio anche se diversamente dal passato.

La responsabilità sociale.

La responsabilità sociale costituisce un tema inedito su cui confrontarsi che deve diventare stimolo per crescere nell'ambito della SOSTENIBILITÀ; là dove sostenibilità ha sia il significato di rispetto del territorio, della comunità sociale e dell'ambiente, ma anche di intervento a lungo termine per la continuità dell'azienda.

Si tratta inoltre di un'operazione di marketing innovativa, che non passa attraverso i tradizionali canali della pubblicità, ma attraverso l'azione concreta di sostegno o della comunità o dell'ambiente ecc.; per cui in questo senso l'azione comunicativa ha certamente un impatto e una portata maggiori anche sul piano economico.

Il mondo imprenditoriale tradizionalmente pone come primo obiettivo della loro attività la generazione di profitto e la creazione di un'impresa competitiva sui mercati. Tuttavia oggi, l'adozione di un comportamento etico e socialmente responsabile nei confronti della società e del territorio, in cui essi operano, si sta facendo sempre più pressante e urgente, così come è sempre più importante per un'azienda la capacità di comunicare verso l'esterno il proprio impegno etico e sociale. Finora infatti le scelte “sociali” dell'impresa si sono rivolte essenzialmente verso l'interno, con azioni indirizzate al benessere e alla crescita dei dipendenti; oggi si tratta di tradurre questa responsabilità con azioni in grado di incidere sul territorio e di portare concretamente l'azienda fuori dai suoi confini.

La responsabilità sociale è un'esigenza sempre più forte della nostra epoca, dal momento in cui le aziende sono sempre meno indipendenti e sempre più inserite in una rete di rapporti, con altre aziende che forniscono materiali o servizi, con il territorio e con la comunità.

L'azienda dunque è inserita in un sistema di elementi collegati fra loro e interagenti, sarà allora interessante vedere quali sono i vantaggi per chi decida di realizzare un servizio di asilo nido aziendale:

- **ha la possibilità di porsi sul mercato come un'azienda attenta alla *Responsabilità sociale d'impresa*.**
- **Può dare maggior risalto alla propria immagine.**
- **Può consolidare la propria attenzione alle esigenze e alla qualità della vita delle lavoratrici e dei lavoratori fidelizzando le risorse umane.**
- **Può creare efficaci rapporti di collaborazione con le Amministrazioni locali e regionali.**
- **Può contare su fondi regionali finalizzati alla ristrutturazione o alla costruzione di uno stabile.**

Le ragioni della “partnership”.

La partnership è un rapporto di collaborazione e condivisione che un'azienda può stringere volontariamente con altre imprese o con istituzioni, con lo scopo di perseguire un obiettivo comune che sia reciprocamente vantaggioso e innovativo, per il miglioramento della qualità di vita dei membri della comunità in cui la partnership va ad agire.

La partnership pubblico-privato è uno strumento valido per superare la crisi in cui versa lo stato sociale, e che si ripercuote inevitabilmente sulla vita economica delle aziende, soprattutto là dove sono i dipendenti a versare in una situazione di disagio.

La messa in rete di risorse pubbliche e private permette: in primo luogo di valutare i fenomeni sociali sotto diversi punti di vista, e di attuare soluzioni diversificate, in grado di intervenire efficacemente a trecentosessanta gradi, cosa che non permettono di fare gli interventi settoriali che si appoggiano alle risorse di una singola struttura o ente; in secondo luogo di attivare un confronto fra realtà diverse, così da favorire una corretta valutazione di rischi di tipo ambientale e sociale, evitando alle imprese di impegnarsi in iniziative che possano rivelarsi controproducenti per qualcuno dei soggetti coinvolti e dunque per l'azienda stessa.

Area del Legnaghese.

L'area del Legnaghese comprende i **comuni** di: Legnago, Villa Bartolomea, Castagnaro, Cerea, Casaleone e le due **Unioni** di: Terrazzo, Bevilacqua, Boschi Sant'Anna, Minerbe, Bonavigo; e Angiari, Roverchiara, San Pietro di Morubio, Isola Rizza.. Di questi, i comuni di Cerea e Casaleone potrebbero costituire da soli una zona a sé, per l'estensione del territorio e la densità demografica; per la presenza di una buona rete stradale che li collega, ma anche e soprattutto perché in quest'area è presente un'alta concentrazione di imprese, attive soprattutto nel settore del mobile.

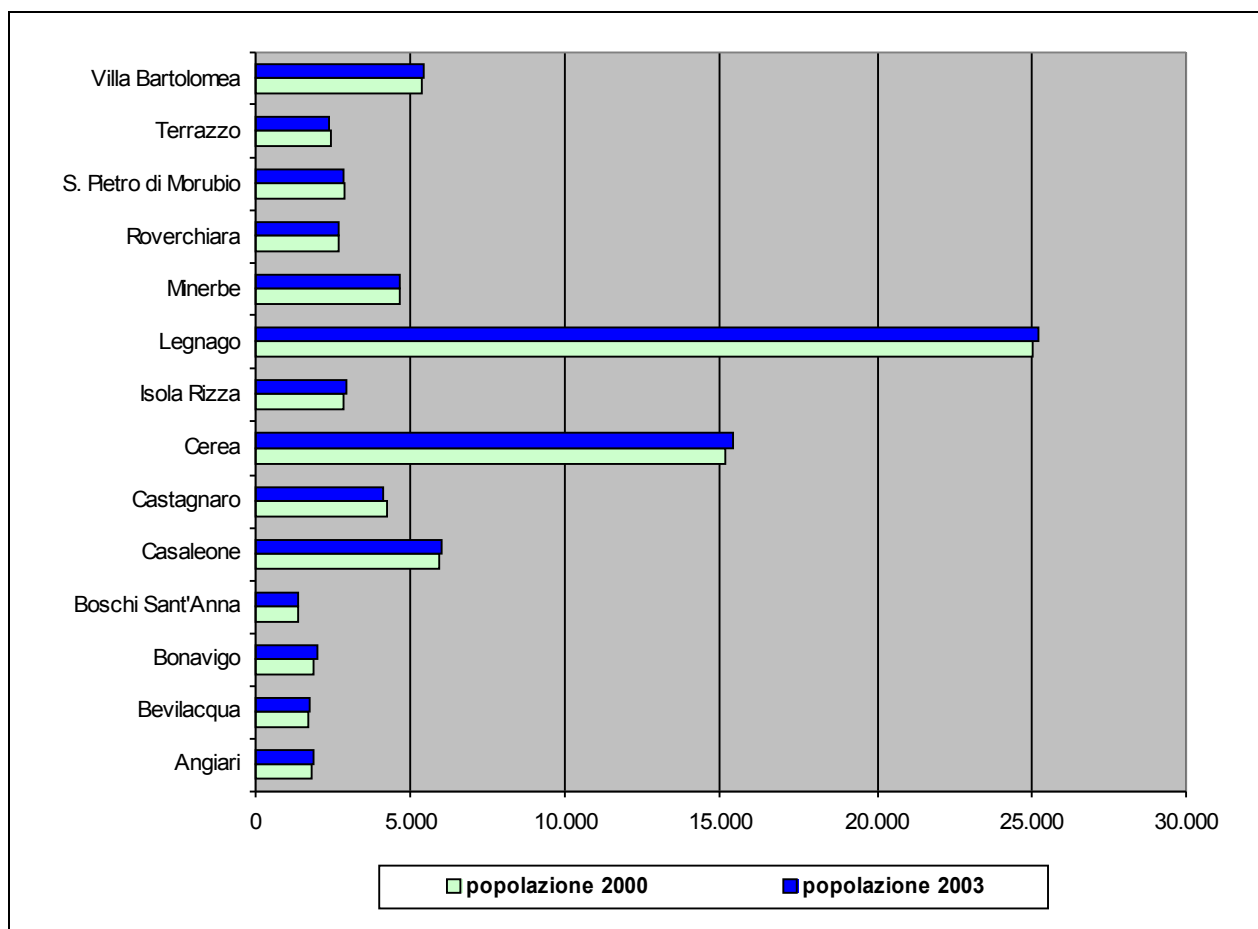
Lo stesso discorso vale per Legnago e la cintura di comuni limitrofi. Il comune di Legnago presenta una vasta estensione territoriale ed è uno dei più popolosi della provincia di Verona, capace di assorbire lavoratori anche dai centri vicini.

Dati Demografici.

Nell'area del Legnaghese i comuni considerati sono 14, con una popolazione complessiva di **78.524** residenti, al 31 dicembre 2003, contro una popolazione di 77.832 unità registrata al 31 dicembre 2000 dall'Ufficio Nazionale di Statistica. Dei comuni considerati undici sono "Zone prioritarie Obiettivo 2" (tranne Isola Rizza, Roverchiara e San Pietro di Morubio), territori depressi, dove se da un lato si è incentivato lo sviluppo economico con incentivi e finanziamenti a supporto delle piccole e medie imprese, dall'altro le amministrazioni si trovano a dover affrontare emergenze di carattere sociale legate alle nuove esigenze della popolazione e ai cambiamenti nelle strutture familiari.

Popolazione al 31 dic. 2003	Pop. 31/12/2000	Var. % 2003/2000	
Angiari	1.875	1.826	2,7
Bevilacqua	1.769	1.660	6,6
Bonavigo	1.967	1.857	5,9
Boschi Sant'Anna	1.342	1.343	-0,07
Casaleone	5.997	5.934	1,1
Castagnaro	4.092	4.215	-2,9
Cerea	15.377	15.175	1,3
Isola Rizza	2.943	2.799	5,1
Legnago	25.271	25.091	0,7
Minerbe	4.602	4.634	-0,7
Roverchiara	2.670	2.662	0,3
San Pietro di Morubio	2.836	2.841	-0,2
Terrazzo	2.359	2.431	-3
Villa Bartolomea	5.424	5.364	1,1
TOTALE	78.524	77.832	0,9

Figura 15: Area del Legnaghese: popolazione anni 2000 e 2003.



Dal 2000 al 2003 c'è stata una crescita complessiva della popolazione, per i comuni considerati, dello **0,9**. Paradossalmente i comuni in cui si è registrata una crescita maggiore sono i piccoli centri come Bevilacqua (**6,6**), Bonavigo (**5,9**) e Isola Rizza (**5,1**), a dimostrazione della loro vitalità e del desiderio di creare dei territori a misura di persona; mentre nei centri più grandi, quali Cerea e Legnago, la variazione % di popolazione tra il 2000 e il 2003 è stata decisamente inferiore, rispettivamente dell'**1,7 %** e dello **0,7 %**. Non mancano poi i comuni che dal 2000 al 2003 hanno registrato un calo della popolazione residente: Terrazzo -3%, Castagnaro -2,9%, Minerbe -0,7%, San Pietro di Morubio -0,2% e Boschi Sant'Anna -0,07%.

Del totale dei residenti, rilevati in questi territori al 31 dicembre 2000, e diffusi dall'Istat sul sito www.demo.istat.it, è possibile osservare una buona percentuale di popolazione femminile in età fertile, 15 – 49 anni. Si tratta di un totale di 18.486 donne, il 23,8% del totale a cui sarà interessante affiancare i dati relativi alla popolazione infantile (0-3 anni), sempre riferiti al 31 dicembre 2000, confrontandoli poi con quelli relativi alla popolazione 0-3 registrati al 31 dicembre 2003.

Al 31 dicembre 2000, nel territorio dei comuni considerati per l'area del Legnaghese, è possibile trovare una popolazione infantile (fascia 0-3 anni) di **1.856** bambini. Di questi, una presenza

numerica elevata si può trovare nei comuni più popolosi, quali Legnago, Cerea e Casaleone, a cui corrispondono anche i numeri più elevati di presenze femminili in fascia 15-49. Tuttavia il dato numerico si discosta dall'incidenza percentuale di queste fasce di popolazione sul totale dei residenti, soprattutto per quanto riguarda la fascia 0-3.

Le percentuali più alte di popolazione infantile nel 2000 le troviamo a: Isola Rizza (3%), Bevilacqua (2,9), Castagnaro (2,7), Roverchiara (2,6), a cui corrispondono delle percentuali di popolazione femminile (15-49) sostanzialmente omogenee, attorno al 23-24%.

Nella **Tab.10** e nella **Fig. 28** è possibile osservare la situazione di ogni singolo comune, al 31 dicembre 2000, relativamente alla presenza di popolazione femminile, in fascia 15-49 anni, e infantile, in fascia 0-3 anni.

Nella **Fig. 2,9** invece, è possibile osservare la situazione complessiva dell'area considerata sempre relativamente ai dati della popolazione femminile e infantile al 31 dicembre 2000.

Tabella 8: Area del Legnaghese - dati popolazione femminile 15-49 anni, popolazione infantile 0-3 e loro incidenza sul totale della popolazione residente - anno 2000.

Popolazione femminile in età fertile (15 - 49) - 2000				Popolazione infantile (0-3) - 2000	
Comune	totale donne 15-49	tot. pop. 2000	% sul tot. pop. 2000	pop. 0-3 2000	% sul tot. pop. 2000
Angiari	449	1.826	24,6%	40	2,2%
Bevilacqua	389	1.660	23,4%	49	2,9%
Bonavigo	425	1.857	22,9%	40	2,1%
Boschi Sant'Anna	331	1.343	24,6%	32	2,4%
Casaleone	1.443	5.934	24,3%	130	2,2%
Castagnaro	968	4.215	23%	113	2,7%
Cerea	3.682	15.175	24,3%	376	2,5%
Isola Rizza	727	2.799	25,9%	85	3%
Legnago	5.908	25.091	23,5%	569	2,3%
Minerbe	1.124	4.634	24,2%	118	2,5%
Roverchiara	619	2.662	23,2%	68	2,6%
San Pietro di Morubio	684	2.841	24,1%	69	2,4%
Terrazzo	550	2.431	23,3%	60	2,5%
Villa Bartolomea	1.187	5.364	22,1%	107	2%
TOTALE	18.486	77.832	23,8%	1.856	2,4%

Figura 16: Area del Legnaghese: popolazione femminile (15-49) e popolazione infantile (0-3) – anno 2000

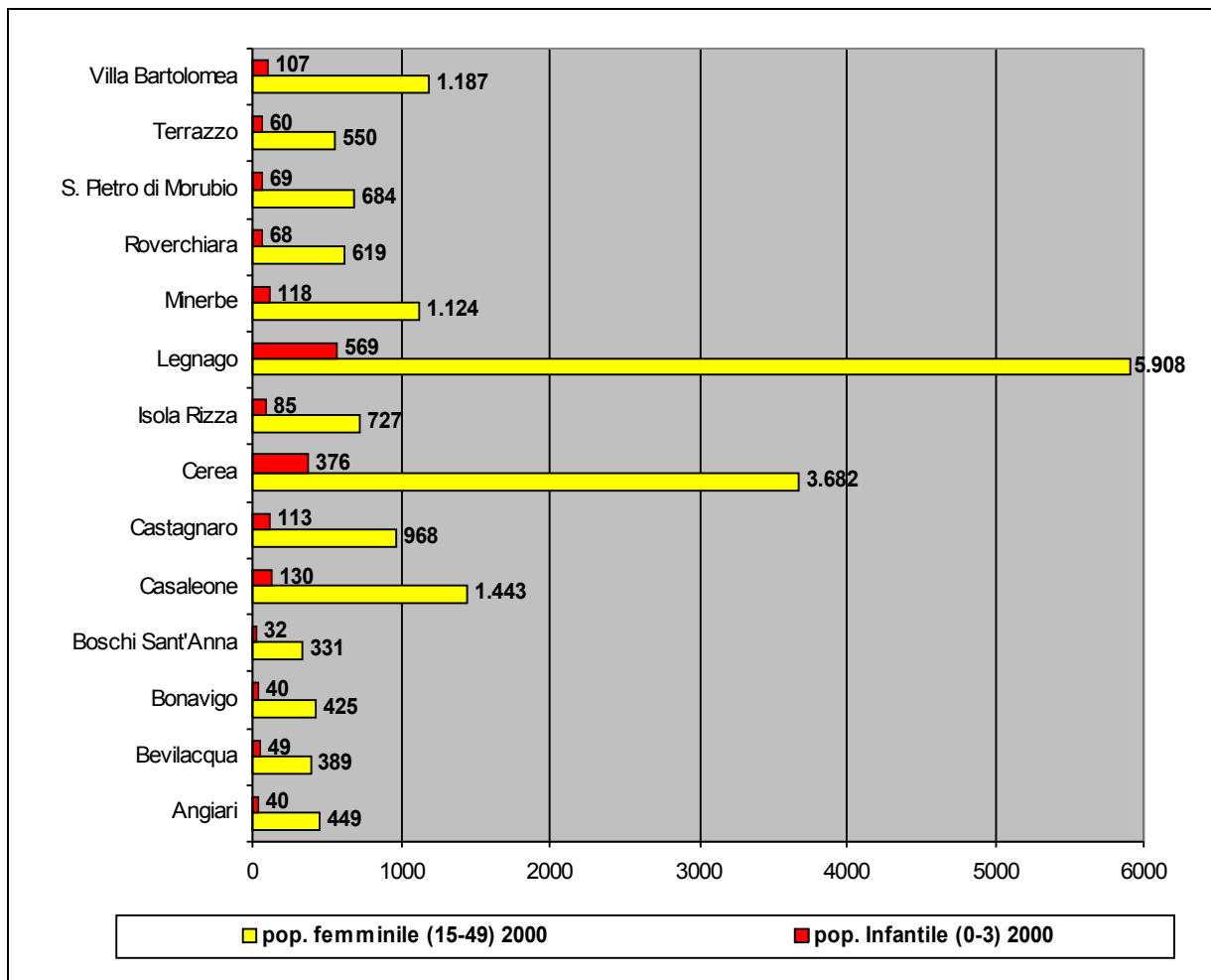
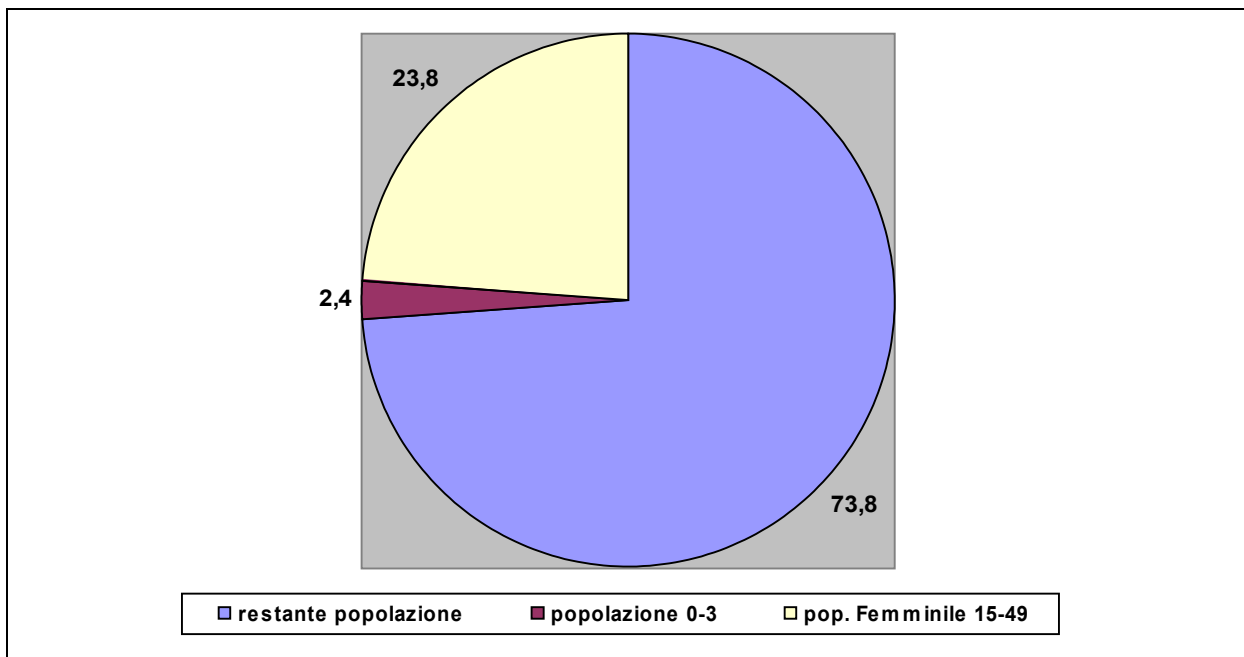


Figura 17: Area del Legnaghese situazione complessiva anno 2000, pop. femminile 15-49 e pop. infantile 0-3.



Come già visto all'inizio di questo capitolo, la popolazione residente nell'area del Legnaghese al 31 dicembre 2003, è cresciuta di circa 700 unità, passando dai 77.832 residenti del 2000 ai **78.524** del 2003. A questo punto però occorre fare una precisazione sui dati raccolti per il 2003 che, a differenza di quelli del 2000, non sono dati ufficiali; nel senso che mentre quelli del 2000 fanno riferimento ai materiali diffusi dall'Ufficio Nazionale di Statistica, quelli del 2003 sono stati ricavati contattando direttamente gli Uffici Anagrafe dei diversi comuni nel gennaio del 2004. Questo fatto ha significato che, se da una parte è stato possibile avere un contatto diretto con la realtà dei territori, dall'altra ci si è dovuti scontrare in alcuni casi con l'impossibilità di avere la suddivisione della popolazione per fasce d'età e sesso, soprattutto per quello che riguarda il dato relativo alla popolazione femminile in fascia 15-49. Ecco allora, che per il 2003, ci si è dovuti limitare a riportare solo i dati relativi al totale della popolazione residente e al totale della popolazione infantile in fascia 0-3 anni.

Al 31 dicembre 2003, la popolazione infantile per la fascia 0-3 anni (i nati tra il 1/1/2001 e il 31/12/2003), nell'area del Legnaghese presa in esame, conta complessivamente **1.830** bambini, 26 meno del 2000. La maggiore concentrazione si ha ovviamente nei comuni più popolosi e con gli aggregati urbani più ampi come Legnago, Cerea, Casaleone, Roverchiara, Villa Bartolomea, e Isola Rizza. Tuttavia al dato numerico non corrisponde quello percentuale, ecco allora che i comuni con le più alte percentuali di popolazione infantile 0-3 sono: Roverchiara (3,6%), Bonavigo (3,5%), Bevilacqua (3,1%) e Isola Rizza (3%).

POPOLAZIONE INFANTILE (0-3) al 31 dicembre 2003			
Comune	Pop. 0-3	Tot. Pop.	% pop. 0-3 sul tot. pop. 2003
ANGIARI	47	1.875	2,5 %
BEVILACQUA	55	1.769	3,1 %
BONAVIGO	68	1.967	3,5 %
BOSCHI SANT'ANNA	32	1.342	2,4 %
CASALEONE	143	5.997	2,4 %
CASTAGNARO	69	4.092	1,7 %
CEREA	401	15.377	2,6 %
ISOLA RIZZA	88	2.943	3,0 %
LEGNAGO	565	25.271	2,2 %
MINERBE	64	4.602	1,4 %
ROVERCHIARA	97	2.670	3,6 %
SAN PIETRO DI MORUBIO	66	2.836	2,3 %
TERRAZZO	42	2.359	1,8 %
VILLA BARTOLOMEA	93	5.424	1,7 %
totale	1.830	78.524	2,3 %

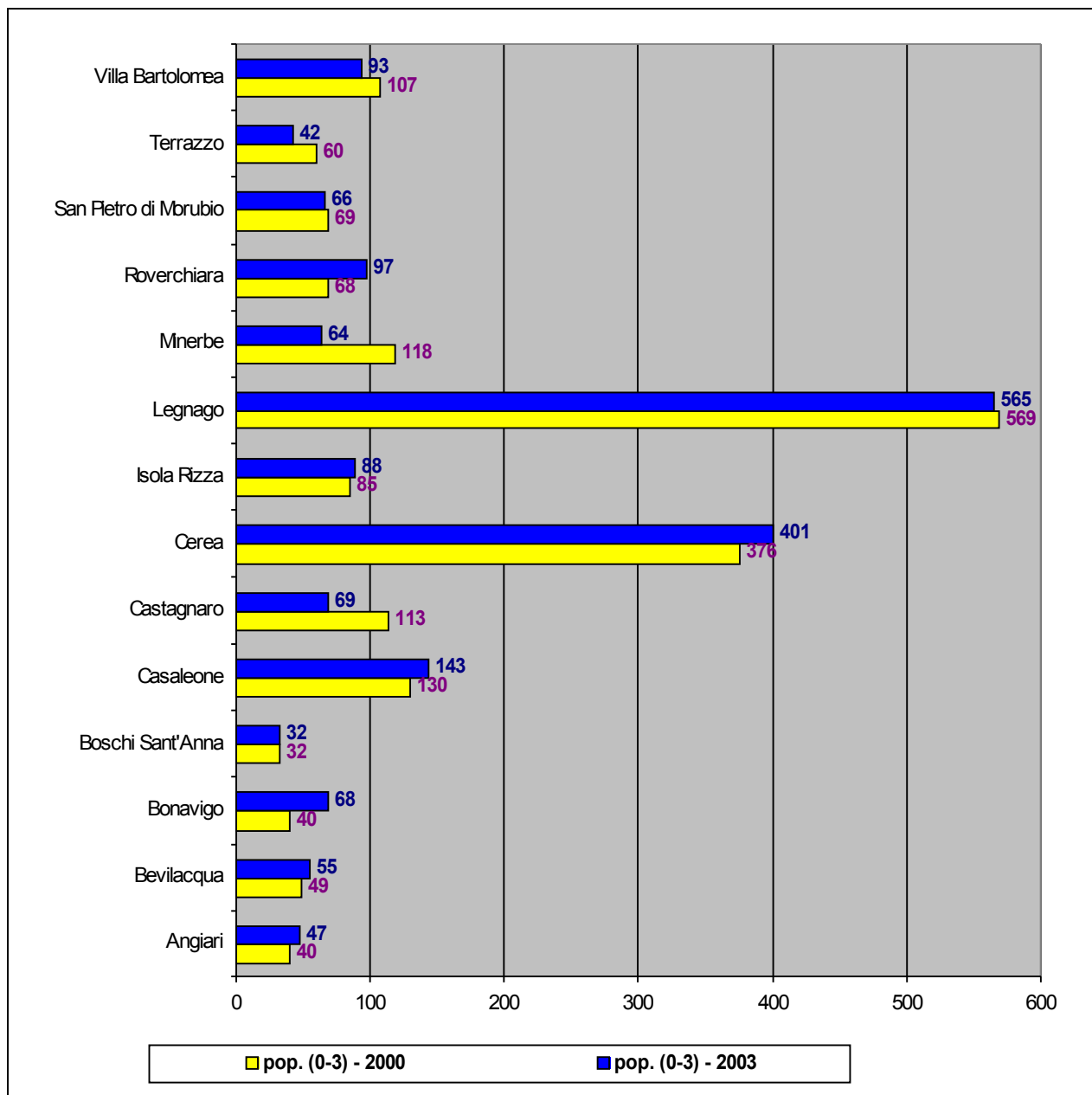
I dati riportati nella tabella sopra, se confrontati con quelli del 31 dicembre 2000, permettono di notare alcune interessanti differenze: se da una parte la popolazione infantile, 0-3 anni, segna un calo di 26 unità, dall'altra la popolazione cresce di 692 unità, e quasi tutti i comuni, tranne Boschi Sant'Anna, Minerbe, San Pietro di Morubio e Terrazzo, presentano una crescita della popolazione residente con l'insediamento di nuclei familiari giovani e dunque la possibilità potenziale di nuove nascite.

Nella tabella e nella figura sottostante confrontiamo i dati della popolazione infantile 0-3 anni, relativi al 2003 e al 2000, indicando anche il tasso di variazione percentuale.

Tabella 9: Area del Legnaghese - popolazione infantile 0-3, anni 2003 e 2000, e variazione percentuale.

Popolazione 0-3 anni 2003 e 2000			
comune	pop. 0-3 2003	pop. 0-3 2000	var. % 2003/2000
Angiari	47	40	17,5%
Bevilacqua	55	49	12,2%
Bonavigo	68	40	70,0%
Boschi Sant'Anna	32	32	0,0%
Casaleone	143	130	10,0%
Castagnaro	69	113	-38,9%
Cerea	401	376	6,6%
Isola Rizza	88	85	3,5%
Legnago	565	569	-0,7%
Minerbe	64	118	-45,7%
Roverchiara	97	68	42,6%
San Pietro di Morubio	66	69	-4,3%
Terrazzo	42	60	-30,0%
Villa Bartolomea	93	107	-13,1%
totale	1.830	1.856	-1,4%

Figura 18: Area del Legnaghese - dati pop. infantile (0-3 anni), anni 2003 e 2000.



A fronte del calo di nascite verificatosi tra il 2001 e il 2003, si può ipotizzare che l'aumentare dell'offerta di Servizi Educativi alla Prima Infanzia nel territorio possa funzionare da incentivo nei confronti di tutte quelle lavoratrici che desiderino un figlio ma temono di non riuscire a conciliare gli impegni di madre con l'esigenza di continuare a lavorare.

Inoltre la realizzazione di nuove strutture per l'infanzia sul territorio sarebbe un investimento, non solo sociale, ma anche economico, se si considera la generale carenza di tali strutture e la domanda da parte delle famiglie del territorio.

Servizi Educativi per la Prima Infanzia presenti sul territorio.

I comuni del Legnaghese presi in esame presentano una sostanziale carenza di Servizi educativi alla prima infanzia.

- **Comune di Angiari** – non sono presenti Servizi Educativi alla Prima Infanzia; l'amministrazione comunale ha approvato l'ampliamento dei locali della Scuola Materna Comunale per la realizzazione di un Nido Integrato di 18 posti.
- **Comune di Bevilacqua** – non sono presenti strutture per la Prima Infanzia sul territorio del comune.
- **Comune di Bonavigo** – è presente un Asilo Nido Integrato Comunale che ha appena ottenuto un contributo regionale, in base alla L.R. 32/90, per l'ampliamento della struttura da 12 a 24 posti.
- **Comune di Boschi Sant'Anna** – non sono attualmente presenti Strutture Educativa alla Prima Infanzia. Tuttavia l'amministrazione ha appena ottenuto il contributo regionale della L.R. 32/90, per la realizzazione di un Asilo Nido Integrato di 18 posti.
- **Comune di Casaleone** – è presente un Asilo Nido Comunale con 20 posti.
- **Comune di Castagnaro** – è presente un Asilo Nido Integrato privato convenzionato con il comune con 18 posti bambino; struttura che non copre le reali esigenze della popolazione, in lista d'attesa infatti restano ad oggi (gennaio 2004) 5-6 bambini.
- **Comune di Cerea** – è presente un Asilo Nido Comunale autorizzato per 60 posti, che nonostante sia già stato ampliato (da 45 a 60 posti), vede all'inizio di tutti gli anni una lista d'attesa di 40-60 bambini. La Scuola Materna di Asperetto di Cerea ha appena ottenuto il finanziamento regionale della L.R. 32/90, per la realizzazione di un Nido Integrato di 12 posti.

Inoltre l'amministrazione comunale si è impegnata, con una convenzione, a co-finanziare la realizzazione di un Asilo Nido Aziendale integrato alla Casa di Riposo "De Battisti"; il Nido avrà una capienza di 30 posti, un terzo riservato al personale della casa di riposo e ai dipendenti delle cooperative che vi lavorano; un terzo è riservato ai figli dei dipendenti di una coop. Che gestisce servizi per il Comune; e un terzo a disposizione dei bisogni del territorio. Questa struttura verrà realizzata entro il 5 agosto 2005, con modalità di orario flessibili per venire incontro alle esigenze dei dipendenti della Casa di Riposo.

- **Comune di Isola Rizza** – Non sono presenti servizi educativi per la prima infanzia.
- **Comune di Legnago** - sono presenti due Asili Nido Comunali, uno a tempo pieno con servizio mensa e uno part-time senza servizio mensa. Il nido a tempo pieno, ha una

capacità ricettiva di 46 posti e una media di 29-35 bambini in lista d'attesa ogni anno; il nido comunale part-time ha 16 posti bambino. Inoltre, sono presenti sul territorio quattro Nidi Integrati privati e convenzionati, situati nelle scuole materne della FISM e gestiti da enti religiosi. Questi Nidi Integrati hanno una capacità ricettiva di: 33, 20, 14 e 18 posti bambino. Con il bando del 30 aprile dell'anno scorso è stata approvata la realizzazione di un micro-nido aziendale presso l'ULSS 21 di Legnago, con una capacità ricettiva di 20 posti.

- **Comune di Minerbe** – Sono presenti due Nidi Integrati privati non convenzionati con rispettivamente 15 e 24-29 posti.
- **Comune di Roverchiara** - Non sono presenti servizi educativi per la prima infanzia.
- **Comune di San Pietro di Morubio** – è presente un Nido Integrato privato convenzionato di 18 posti bambino.
- **Comune di Terrazzo** – non sono presenti Asili Nido sul territorio del comune.
- **Comune di Villa Bartolomea** – è presente un Nido Integrato comunale di 16 posti, realizzato all'interno di una scuola materna privata. L'orario del nido va dalle 7:30 alle 18:00, è stato stabilito insieme ai genitori e vede la frequenza di bambini che restano tutto il giorno, o solo la mattina o solo il pomeriggio.

Complessivamente, i posti bambino effettivi in Strutture Educative per la prima infanzia, nel territorio dei comuni considerati, sono **341**, a cui si sommano i 62 di prossima realizzazione, per i quali i comuni hanno ottenuto i finanziamenti della L.R. 32/90 e della L. 448/01, su un totale di **1.830** bambini in fascia 0-3 anni.

A fronte di questi dati il calo del numero di bambini tra il 2001 e il 2003, può essere spiegato anche considerando la scarsità di posti bambino in Strutture educative e dunque la difficoltà delle famiglie di conciliare gli impegni genitoriali con quelli lavorativi e di far quadrare il bilancio a fine mese.

comune	Pop. 0-3	strutture	N° posti
ANGIARI	47	- Non sono presenti servizi educativi alla prima infanzia.	
BEVILACQUA	55	- Non sono presenti servizi educativi alla prima infanzia	
BONAVIGO	68	- 1 Nido Integrato comunale	12 (verrà ampliato a 24)
BOSCHI SANT'ANNA	32	- Non sono presenti servizi educativi alla prima infanzia. - L'amministrazione ha ottenuto il contributo della L.R. 32/90 per la realizzazione di 1 Nido Integrato di 18 posti	(verrà aperto 1 Nido Integ. Con 18 posti)

CASALEONE	143	- 1 Asilo Nido Comunale	20
CASTAGNARO	69	- 1 Nido Integrato privato convenzionato	18
CEREA	401	- 1 Nido Comunale - verrà realizzato un nido int. di 12 posti	60
ISOLA RIZZA	88	- Non sono presenti servizi educativi alla prima infanzia.	
LEGNAGO	565	- 1 Nido Comunale a tempo pieno - 1 Nido Comunale part time - 1 Nido Integrato privato convenzionato - 1 Nido Integrato privato convenzionato (San Pietro di L.) - 1 Nido Integrato priv. conv. (Vangadizza) - 1 Nido Integr. Priv. conv. (Porto di L.) - Verrà realizzato un micro nido aziendale presso l'ULSS 21 di 20 posti bambino.	46 16 33 20 14 18 nido Az. 20 posti
MINERBE	64	- 2 Nidi Integrati privati e non convenzionati	15 24-29
ROVERCHIARA	97	- Non sono presenti servizi educativi alla prima infanzia	
SAN PIETRO DI MORUBIO	66	- 1 Nido Integrato privato convenzionato	18
TERRAZZO	42	- Non sono presenti servizi educativi alla prima infanzia	
VILLA BARTOLOMEA	93	- 1 Nido Integrato comunale.	16
totale	1.830		341

Attività economico-produttive.

Come già anticipato in apertura a questa ricerca, i dati relativi alla situazione demografica dei comuni presi in esame, vengono affiancati a quelli relativi alla presenza di attività economiche e produttive.

In base alle rilevazioni della Camera di Commercio di Verona per il 3° Trimestre 2003, si registrano, in questi 14 comuni, **10.889 Unità Locali** o sedi d'impresa attive. Di queste, quelle che destano maggior interesse sono le **2.351 del settore manifatturiero**, dal momento che spesso presentano dimensioni maggiori e un più alto numero di addetti/e specializzati; e le pubbliche amministrazioni, servizi sanitari e sociali, intese come aziende con un certo numero di dipendenti, dal momento che come abbiamo visto nel Cap. 1, il settore del pubblico impiego è quello che vede la maggior presenza di personale femminile.

Altri settori di attività considerati, in base alla classificazione ATECO, oltre a quello delle attività manifatturiere (non tutte le classi produttive), sono: **Commercio** (2.149 U.L.); **Sanità e altri servizi sociali** (25 U.L.); **Servizi** (387 U.L.); sempre per delle considerazioni legate al numero di unità locali presenti sul territorio e al numero di addetti impiegati.

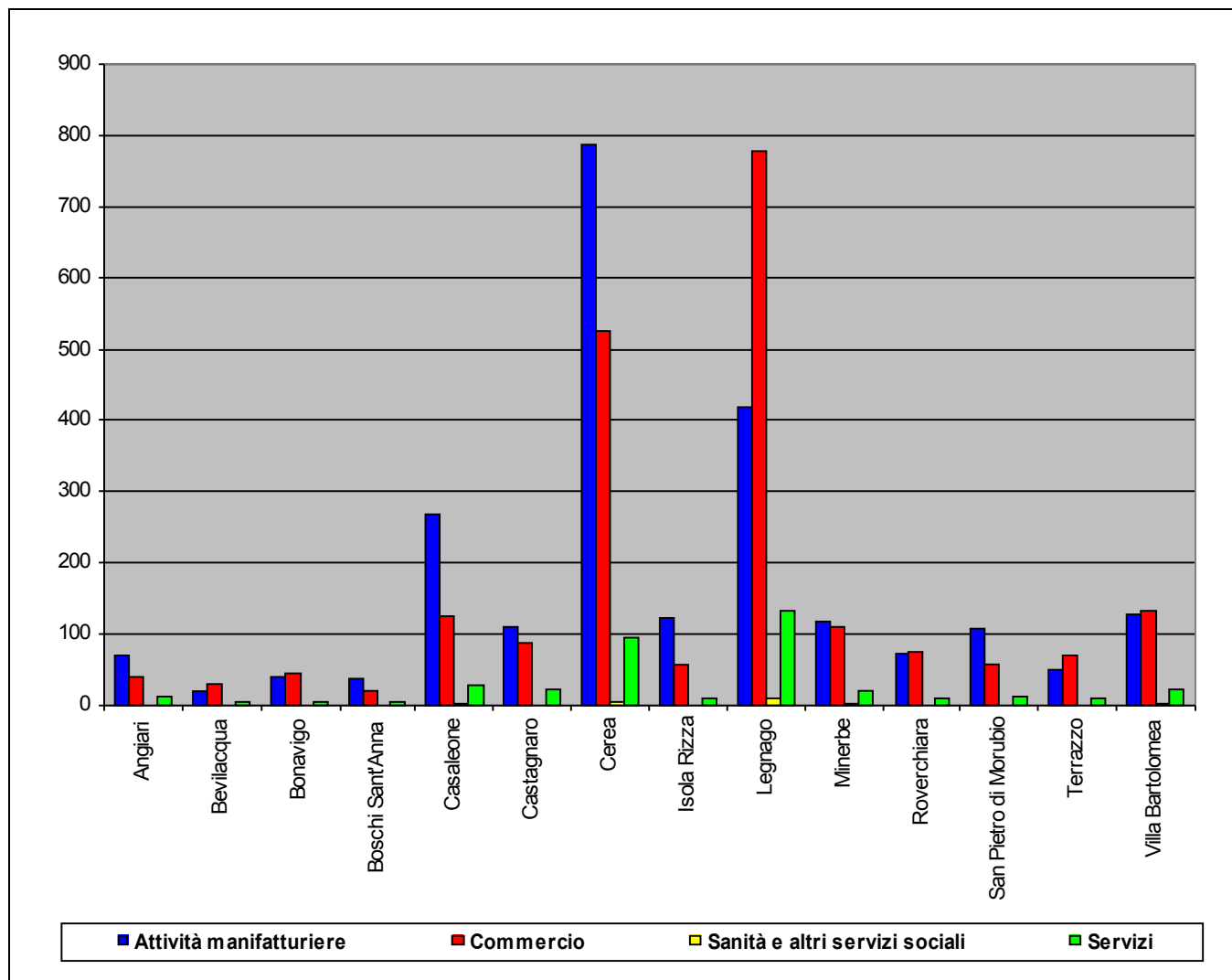
In particolare il settore dei Servizi è quello che nel corso del 2003 ha avuto una crescita maggiore e maggiori tassi di assunzione a tutti i livelli di produzione e di specializzazione tecnica, operativa e amministrativa. Sempre nel settore dei servizi cresce la percentuale di assunzioni part-time, soprattutto nelle aziende con oltre 50 dipendenti e, nel settore dell'industria aumentano considerevolmente le assunzioni di immigrati.

In tutti i settori cresce la domanda di personale specializzato, con determinate caratteristiche tecniche. Inoltre, la domanda di personale femminile cresce nei servizi, anche per la fascia fino a 25 anni. Questo discorso vale non solo per la zona del legnaghese, ma per tutte le aree della provincia di Verona.

La tabella seguente mostra il numero di Unità Locali presenti sul territorio dei 14 comuni analizzati, per le categorie ATECO considerate, in base alle rilevazioni della Camera di Commercio di Verona al 3° Trimestre del 2003.

TOTALE UNITA' LOCALI 3° trim. 2003	Attività manifatturiere	Commercio	Sanità e altri servizi sociali	Servizi	TOT.
Angiari	69	39	1	13	122
Bevilacqua	19	29	0	5	53
Bonavigo	40	46	0	6	92
Boschi Sant'Anna	37	18	0	4	59
Casaleone	268	125	2	27	422
Castagnaro	111	87	1	23	222
Cerea	788	525	6	95	1.414
Isola Rizza	123	55	1	10	189
Legnago	419	778	9	134	1.340
Minerbe	117	110	3	17	247
Roverchiara	73	75	0	9	157
San Pietro di Morubio	109	58	0	13	180
Terrazzo	51	70	0	9	130
Villa Bartolomea	127	134	2	22	285
TOTALE	2.351	2.149	25	387	4.912

Figura 19: Settori di attività considerati nell'area del Legnaghese.



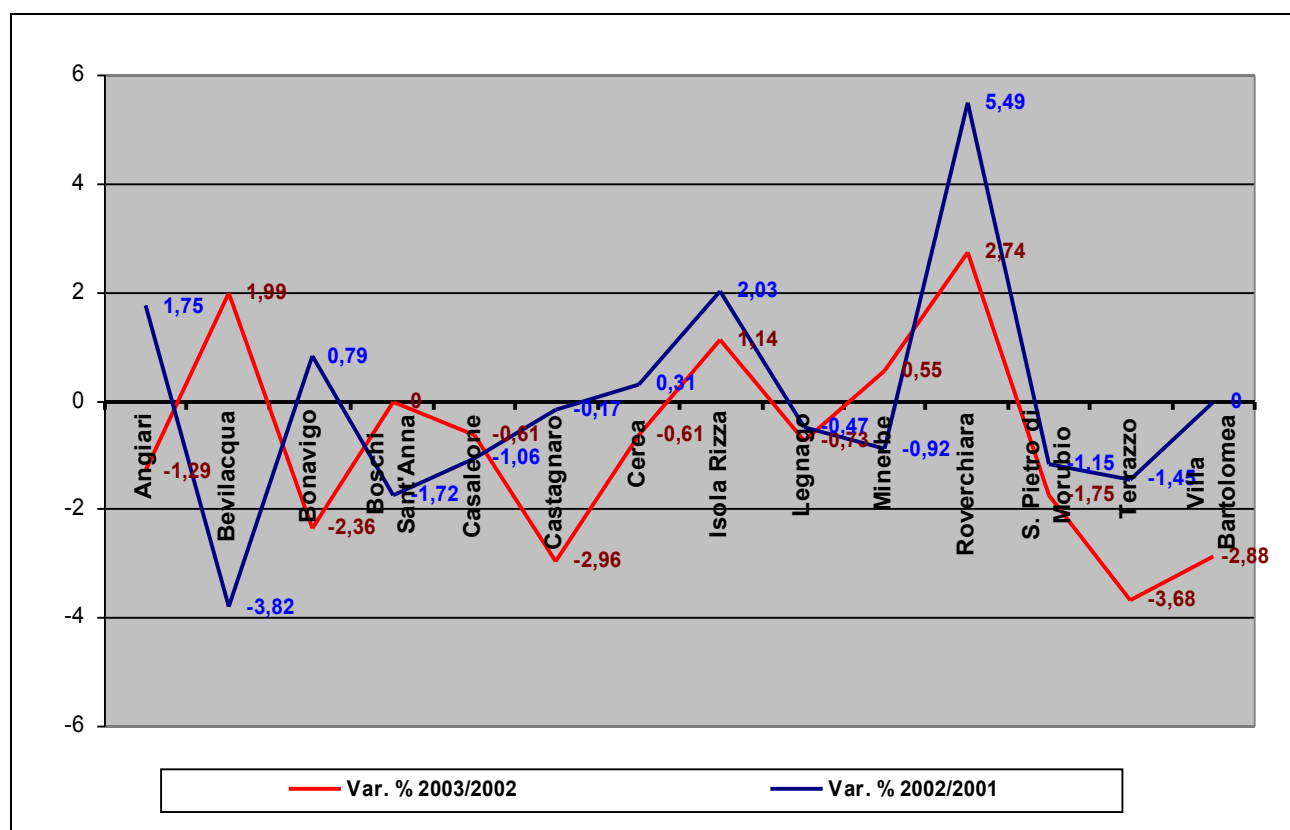
Tuttavia, il dato relativo alle Unità Locali presenti sul territorio, anche se è significativo per conoscere la realtà economica e industriale, non permette di avere un'idea dell'andamento del mondo industriale. Per avere anche questo tipo di parametro di valutazione sarà necessario osservare le variazioni delle sedi di impresa, nel corso dello stesso periodo dell'anno, per anni diversi. In questo caso prenderemo in considerazione i dati del 2° trim. dell'anno per gli anni 2003, 2002, 2001.

In base a questi dati, è possibile notare un calo sia tra il 2° trim. 2002 e il 2° trim. 2003, che tra il 2° trim. 2002 e 2001. A fronte di questo dato negativo, sarà però interessante vedere l'andamento tra il 2° trim. 2002 e il 2° trim. 2003, dei settori economici considerati per questa indagine territoriale.

Variazioni delle sedi di impresa per i 2° trim. 2003 – 2002 – 2001

comuni	Tot. sedi 2° trim 2003	Tot. sedi 2° trim 2002	Tot. sedi 2° trim 2001	Var. % 2003/2002	Var. % 2002/2001
ANGIARI	230	233	229	- 1,29	+ 1,75
BEVILACQUA	154	151	157	+ 1,99	- 3,82
BONAVIGO	248	254	252	- 2,36	+ 0,79
BOSCHI SANT'ANNA	171	171	174	0,00	- 1,72
CASALEONE	647	651	658	- 0,61	- 1,06
CASTAGNARO	558	575	576	- 2,96	- 0,17
CEREA	1.961	1.973	1.967	- 0,61	+ 0,31
ISOLA RIZZA	355	351	344	+ 1,14	+ 2,03
LEGNAGO	2.304	2.321	2.332	- 0,73	- 0,47
MINERBE	544	541	546	+ 0,55	- 0,92
ROVERCHIARA	375	365	346	+ 2,74	+ 5,49
SAN PIETRO DI MORUBIO	337	343	347	- 1,75	- 1,15
TERRAZZO	393	408	414	- 3,68	- 1,45
VILLA BARTOLOMEA	775	798	798	- 2,88	0,00
totale	9.052	9.135	9.140	- 0,91	- 0,05

Figura 20: Variazione delle sedi di impresa 2° trim. 2003/ 2002 e 2002/2001.



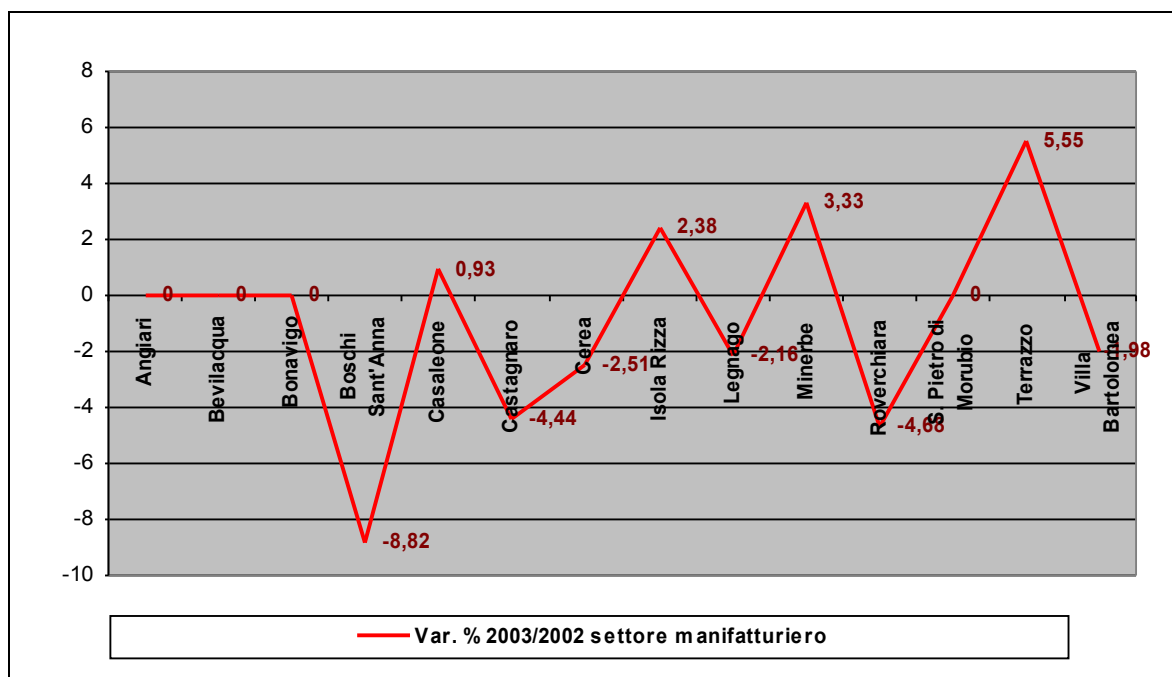
Come emerge dai dati riportati qui sopra e dal grafico, il numero di sedi di impresa presenti sul territorio ha subito una contrazione, soprattutto fra il 2° trim. 2002 e il 2° trim. 2003, dove si ha una riduzione di 83 sedi contro le 5 dei trimestre precedente. Per quanto riguarda i singoli comuni presi in esame, vediamo che è possibile dividerli in due gruppi, quelli che tra i 2° trim. 2002-2003 e

2001-2002, mostrano una omogeneità di andamenti, sia in positivo che in negativo; e quelli che invece tra i due periodi di riferimento mostrano dei cambiamenti radicali che vanno da una situazione positiva ad una negativa, Bonavigo e Castagnaro; o viceversa, Bevilacqua, Boschi Sant'Anna e Minerbe.

A fronte di questi dati che delineano l'andamento generale delle attività economiche e produttive, è possibile osservare l'andamento delle sedi d'impresa (2° trim. 2003 e 2002) per i singoli settori presi in esame: **manifatturiero**, **commercio** e **servizi**; per il settore Sanità e servizi sociali non si rilevano sostanziali variazioni tra il 2002 e il 2003, anche perché, dal momento che si fa riferimento ai dati forniti dalla Camera di Commercio di Verona, vi si iscrivono solo quelle attività che abbiano un qualche risvolto commerciale, produttivo o economico.

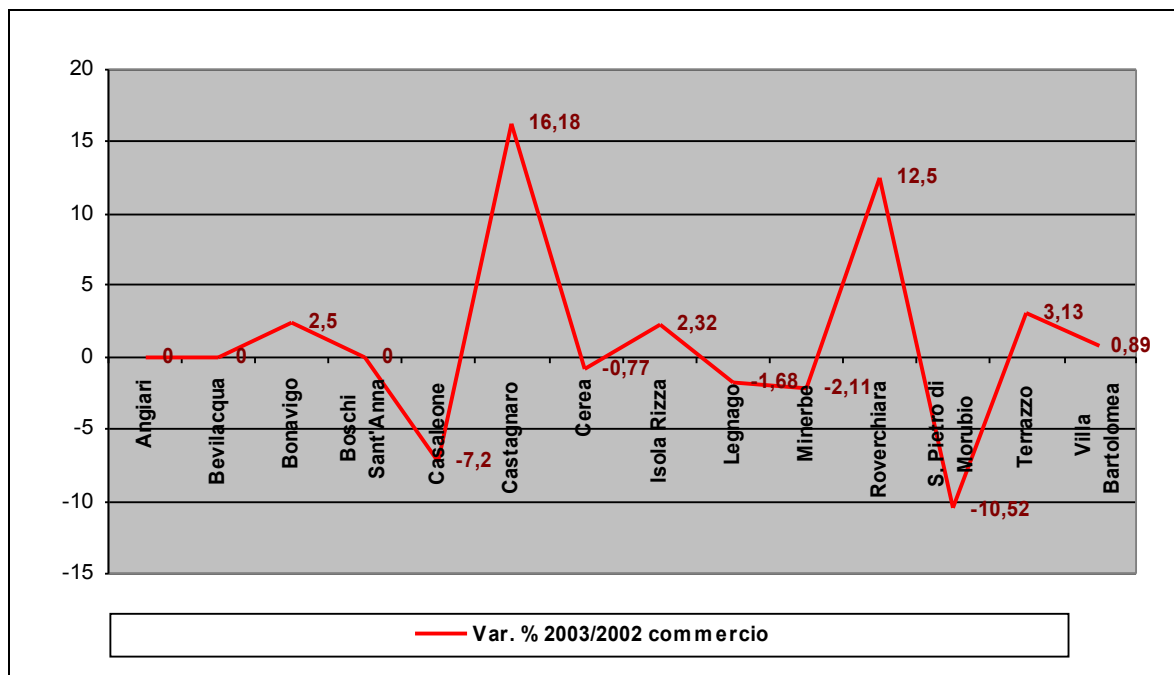
ATTIVITA' MANIFATTURIERE			
Variazione delle sedi d'impresa per i 2° trim. 2003 e 2002			
comuni	2° trim. 2003	2° trim. 2002	Var. % 2003/2002
ANGIARI	48	48	0,00
BEVILACQUA	15	15	0,00
BONAVIGO	33	33	0,00
BOSCHI SANT'ANNA	31	34	- 8,82
CASALEONE	215	213	+ 0,93
CASTAGNARO	86	90	- 4,44
CEREA	659	676	- 2,51
ISOLA RIZZA	86	84	+ 2,38
LEGNAGO	317	324	- 2,16
MINERBE	93	90	+ 3,33
ROVERCHIARA	61	64	- 4,68
SAN PIETRO DI MORUBIO	95	95	0,00
TERRAZZO	38	36	+ 5,55
VILLA BARTOLOMEA	99	101	- 1,98
totale	1.876	1.903	- 1,41

Figura 21: Variazione delle sedi di impresa del settore manifatturiero, 2° trim. 2003/2002.



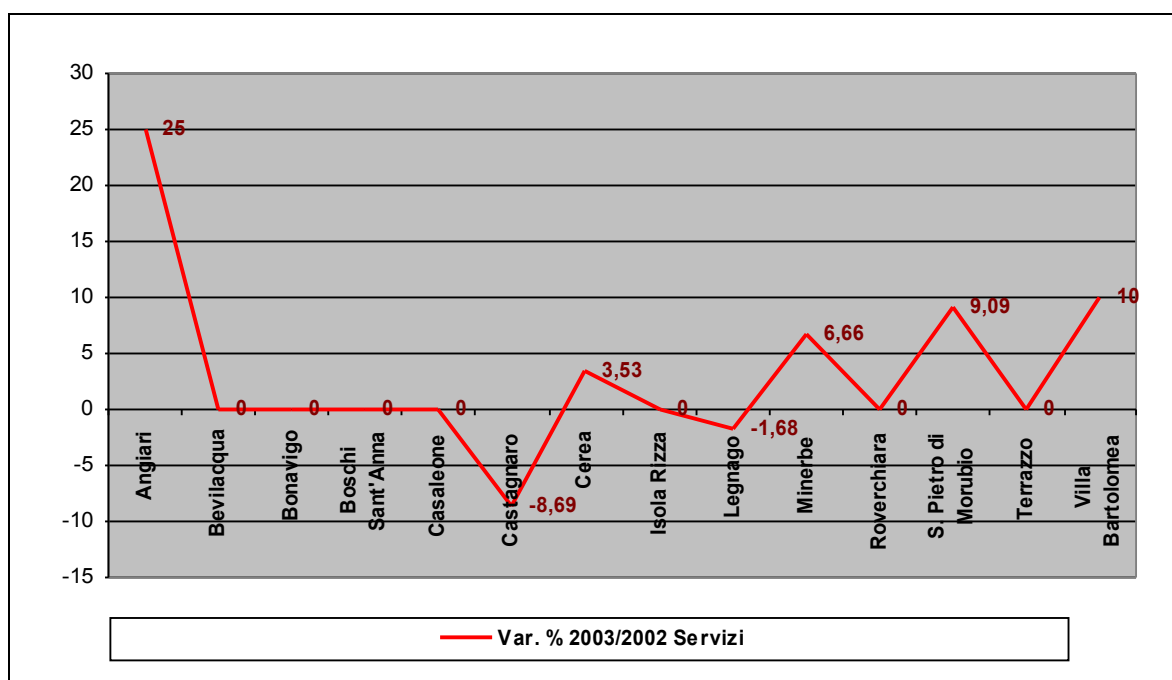
ATTIVITA' COMMERCIALI			
Variazione delle sedi d'impresa per i 2° trim. 2003 e 2002			
comuni	2° trim. 2003	2° trim. 2002	Var. % 2003/2002
ANGIARI	36	36	0,00
BEVILACQUA	23	23	0,00
BONAVIGO	41	40	+ 2,5
BOSCHI SANT'ANNA	17	17	0,00
CASALEONE	103	111	- 7,2
CASTAGNARO	79	68	+ 16,18
CEREA	385	388	- 0,77
ISOLA RIZZA	44	43	+ 2,32
LEGNAGO	585	595	- 1,68
MINERBE	93	95	- 2,11
ROVERCHIARA	63	56	+ 12,50
SAN PIETRO DI MORUBIO	51	57	- 10,52
TERRAZZO	66	64	+ 3,13
VILLA BARTOLOMEA	113	112	+ 0,89
totale	1.699	1.705	- 0,35

Figura 22: Variazione delle sedi di impresa del settore commercio per il 2° trim. 2003/2002.



SERVIZI Variazione delle sedi d'impresa per i 2° trim. 2003 e 2002			
comuni	2° trim. 2003	2° trim. 2002	Var. % 2003/2002
ANGIARI	10	8	+ 25
BEVILACQUA	5	5	0,00
BONAVIGO	6	6	0,00
BOSCHI SANT'ANNA	3	3	0,00
CASALEONE	27	27	0,00
CASTAGNARO	21	23	- 8,69
CEREA	88	85	+ 3,53
ISOLA RIZZA	10	10	0,00
LEGNAGO	117	119	- 1,68
MINERBE	16	15	+ 6,66
ROVERCHIARA	9	9	0,00
SAN PIETRO DI MORUBIO	12	11	+ 9,09
TERRAZZO	9	9	0,00
VILLA BARTOLOMEA	22	20	+ 10
totale	355	350	+ 1,42

Figura 23: Variazione delle sedi di impresa del settore dei Servizi per il 2° trim. 2003/2002.



In sostanza l'andamento dei singoli settori presi in esame rispecchia quello generale del 2° trim. 2002-2003, con l'unica eccezione della categoria dei Servizi che invece registra un aumento del +1,42 %. Questo settore comprende attività di pubblica utilità che vanno dallo smaltimento di rifiuti, alla gestione di attività ricreative, culturali e sportive, ad altre attività di servizi.

Ai dati relativi alle Unità Locali e al loro andamento nel corso degli ultimi 3 anni, si aggiungono quelli del numero di addetti dichiarati nel 1999, unico dato disponibile nella Banca Dati Camerale. [Trattandosi di dati dichiarati dalle imprese, sono da considerarsi in difetto.]

La suddivisione delle imprese per numero di addetti è stata fatta considerando 3 classi di riferimento: **da 0 a 29 addetti, da 30 a 100 addetti, oltre i 100 addetti.**

In base a questi dati è possibile osservare che nell'area del legnaghese predominano aziende di piccole dimensioni, fino a 29 addetti, tuttavia non mancano anche aziende più grandi, in particolare nei comuni di Cerea e Legnago, dove si registrano ditte anche con anche più di 100 addetti.

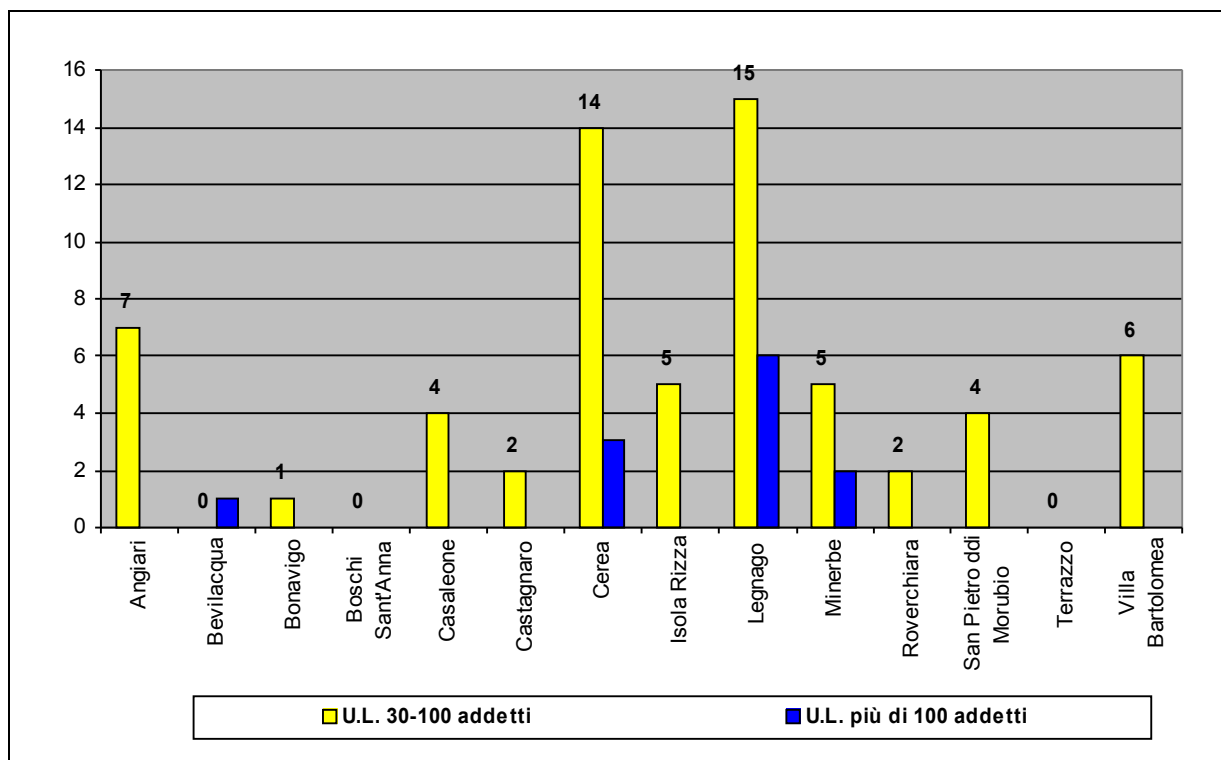
Totale Unità Locali per n° di addetti (Banca dati Camerale - 1999)				
UNITA' LOCALI x N°	0 - 29 addetti	30 - 100 addetti	più di 100 addetti	TOT.

ADDETTI				
ANGIARI	203	7	0	210
BEVILACQUA	128	0	1	129
BONAVIGO	199	1	0	200
BOSCHI SANT'ANNA	136	0	0	136
CASALEONE	566	4	0	570
CASTAGNARO	466	2	0	468
CEREA	1.810	14	3	1.827
ISOLA RIZZA	330	5	0	335
LEGNAGO	2.085	15	6	2.106
MINERBE	450	5	2	457
ROVERCHIARA	312	2	0	314
SAN PIETRO DI MORUBIO	275	4	0	279
TERRAZZO	330	0	0	330
VILLA BARTOLOMEA	657	6	0	663
Totale	7.947	65	12	8.024

Dal punto di vista numerico, della presenze di unità locali sul territorio di questi 14 comuni, è possibile notare la netta maggioranza di piccole imprese con un numero di addetti non superiore a 30. Tuttavia dal punto di vista della fattibilità di un Asilo Nido Aziendale, è più significativo osservare la presenza di aziende con un numero di addetti fra i 30 e i 100, o superiore a 100, che potrebbero in via ipotetica realizzare questa struttura consorziandosi anche con le piccole aziende vicine in modo da ospitare anche i figli dei loro addetti.

Nella Figura 36 è possibile osservare la presenza di unità locali per queste due classi di addetti, per ogni comune della zona del Legnaghese presa in esame. Chiaramente si vedrà che i due comuni più grandi, Legnago e Cerea, hanno la maggior presenza di grandi imprese nel loro territorio; tuttavia, per quanto riguarda la classe 30-100 addetti, hanno una situazione interessante anche i comuni di Angiari (7 u.l.), Villa Bartolomea (6 u.l.), Isola Rizza (5 u.l.) e Minerbe (5 u.l.).

Figura 24: Unità Locali per n° di addetti, per le classi 30-100 addetti e più di 100 addetti.



Questo dato però fa riferimento alla totalità delle Unità Locali presenti sul territorio, e dunque fa riferimento anche alla realtà di aziende che non rientrano nelle classi produttive prese in considerazione in questa ricerca.

I settori produttivi in cui si registra una maggior attività, intesa come una maggior presenza di Unità Locali, di quella particolare attività, sul territorio sono:

- Industrie alimentari e delle bevande, con complessivamente **112** u.l.
- Industrie tessili e confezioni (vestiario, pellicce, scarpe ecc.), con **117** u.l.
- Industria del legno (escluso mobilifici e fabbricati in paglia) con **166** u.l.
- Industria del mobile e altre industrie manifatturiere, con **846** u.l.
- Industria preparati in gomma e materie plastiche, con **32** u.l.
- Fabbricazione di prodotti minerari non metalliferi, **39** u.l.
- Lavorazione, produzione e fabbricazione di prodotti metallici (esclusi i macchinari), **187** u.l.
- Fabbricazione di macchine e apparecchiature meccaniche, **105** u.l.
- Fabbricazione di macchine per ufficio, apparecchi elettronici e per le comunicazioni, strumenti di precisione, **103** u.l.

A questo punto è utile riportare dei dati in cui compare il numero di Unità Locali per numero di addetti, per quanto riguarda i diversi ambiti del settore manifatturiero.

Attività Manifatturiere (classificazione ATECO)	Comune	n° di U.L. 30-100 ad.	n° U.L. più di 100 ad.
Industria Alimentare e delle Bevande	Castagnaro	1	
	San Pietro di Morubio	1	
Industria Tessile e delle Confezioni	Casaleone	1	
	Legnago	1	
Industria del Legno – escluso mobili e fabbricati in paglia	Cerea	1	
Industria del Mobile e altre industrie manifatturiere	Angiari	1	
	Cerea	4	
	Isola Rizza	3	
Industria dei Preparati in Gomma e Materie Plastiche	Legnago		1
Lavorazione, produzione e fabbricazione di prodotti metallici (esclusi i macchinari)	Angiari	2	
	Bonavigo	1	
	Legnago	3	1
	Minerbe	1	1
	Roverchiara	1	
	Villa Bartolomea	2	
Produzione di macchine e apparecchiature meccaniche	Angiari	2	
	Bevilacqua		1
	Cerea	1	
	Legnago	2	1
	Minerbe	2	
	Villa Bartolomea	2	
Fabbricazione di macchine per ufficio, apparecchi elettronici e per le comunicazioni; strumenti di precisione	Angiari	2	
	Castagnaro	1	
	Cerea	1	
	Legnago	1	
	Minerbe	1	
	San Pietro di Morubio	1	
TOTALE		39	5

Concludendo, nell'area del Legnaghese sono attive complessivamente **39** Unità Locali con un numero di addetti fra i 30 e i 100; e **5** con più di 100 addetti. Tuttavia, trattandosi di un'area con una presenza prevalente di piccole imprese, entro i 30 addetti, sarà necessario avere un quadro anche

della distribuzione territoriale di queste Unità Locali. Basti pensare che solo per i nove settori manifatturieri considerati sono attive sul territorio ben **1.666** u.l.

Attività Manifatturiere (classificazione ATECO)	Comune	n° u.l. con 0-29 addetti
Industria Alimentare e delle Bevande	Angiari	3
	Bevilacqua	1
	Bonavigo	1
	Boschi Sant'Anna	1
	Casaleone	12
	Castagnaro	7
	Cerea	17
	Isola Rizza	5
	Legnago	33
	Minerbe	9
	Roverchiara	6
	San Pietro di Morubio	4
	Terrazzo	4
	Villa Bartolomea	7
totale	110	
Industria Tessile e delle Confezioni	Angiari	1
	Bevilacqua	1
	Bonavigo	6
	Boschi Sant'Anna	7
	Casaleone	16
	Castagnaro	11
	Cerea	9
	Isola Rizza	2
	Legnago	30
	Minerbe	6
	Roverchiara	2
	San Pietro di Morubio	3
	Terrazzo	3
	Villa Bartolomea	18
totale	115	
Industria del Legno – escluso mobili e fabbricati in paglia	Angiari	3
	Bevilacqua	3
	Bonavigo	2
	Casaleone	13
	Castagnaro	5
	Cerea	79
	Isola Rizza	13
	Legnago	16
	Minerbe	5
	Roverchiara	9
	San Pietro di Morubio	13
	Terrazzo	4
	totale	165

Industria del Mobile e altre industrie manifatturiere	Angiari	11
	Bevilacqua	2
	Bonavigo	8
	Boschi Sant'Anna	7
	Casaleone	139
	Castagnaro	35
	Cerea	440
	Isola Rizza	54
	Legnago	36
	Minerbe	12
	Roverchiara	26
	San Pietro di Morubio	49
	Terrazzo	8
	Villa Bartolomea	11
totale	838	

Industria dei Preparati in Gomma e Materie Plastiche	Angiari	7
	Bonavigo	3
	Castagnaro	3
	Cerea	3
	Isola Rizza	1
	Legnago	9
	Minerbe	2
	Villa Bartolomea	3
	totale	31

Fabbricazione e produzione di prodotti minerari non metalliferi	Angiari	2
	Casaleone	5
	Castagnaro	4
	Cerea	10
	Isola Rizza	2
	Legnago	10
	Minerbe	2
	Roverchiara	1
	Terrazzo	2
	Villa Bartolomea	1
totale	39	

Lavorazione, produzione e fabbricazione di prodotti metallici		
--	--	--

(esclusi i macchinari)	Angiari	10
	Bevilacqua	5
	Bonavigo	7
	Boschi Sant'Anna	7
	Casaleone	9
	Castagnaro	7
	Cerea	36
	Isola Rizza	9
	Legnago	47
	Minerbe	11
	Roverchiara	5
	San Pietro di Morubio	4
	Terrazzo	4
Villa Bartolomea	17	
totale	178	

Produzione di macchine e apparecchiature meccaniche	Angiari	4
	Bevilacqua	1
	Bonavigo	3
	Boschi Sant'Anna	3
	Casaleone	3
	Castagnaro	6
	Cerea	13
	Isola Rizza	5
	Legnago	26
	Minerbe	16
	Roverchiara	1
	San Pietro di Morubio	5
	Terrazzo	2
Villa Bartolomea	6	
totale	94	

Fabbricazione di macchine per ufficio, apparecchi elettronici e per le comunicazioni; strumenti di precisione	Bonavigo	1
	Casaleone	1
	Castagnaro	1
	Cerea	17
	Isola Rizza	1
	Legnago	41
	Minerbe	15
	San Pietro di Morubio	1
	Terrazzo	6
	Villa Bartolomea	12
totale	96	

TOTALE	1.666
---------------	--------------

Come si vede chiaramente da questa tabella la maggior parte delle imprese si attesta nella fascia entro i 30 addetti, per questo **l'ideale sarebbe pensare ad Asili Nido Interaziendali, realizzati da consorzi di aziende, capaci di rispondere al bisogno di intere aree industriali o artigianali, magari in convenzione con le amministrazioni del territorio.**

Le aziende più grandi, dal punto di vista degli addetti, le troviamo: nel settore del mobile, con 4 Unità Locali solo nel comune di Cerea; nel settore della lavorazione, produzione e lavorazione di prodotti metallici, con 3 unità (30-100 addetti) a Legnago e 2 a Villa Bartolomea; nel settore della produzione di macchine e apparecchiature metalliche e della fabbricazione di macchine per ufficio, strumenti elettronici e apparecchi di precisione, con unità produttive localizzate nei territori di Legnago (4 u.l.), Minerbe (3 u.l.), Villa Bartolomea (2 u.l.), Castagnaro (1 u.l.) e Cerea (2 u.l.).

Queste ultime aziende hanno una prevalenza di addetti maschi, tuttavia sono state prese in considerazione nell'ambito di questa ricerca perchè, con l'entrata in vigore della Legge 53 del 2000 sui congedi parentali, il problema della cura dei figli interessa sempre di più anche i padri e non più solo le madri.

Infine, per quanto riguarda i settori del **Commercio**, **Sanità** e **Servizi**, si dispone unicamente del numero complessivo di addetti impiegati, per le attività registrate in Camera di Commercio e dichiarati dalle aziende stesse (dato 1999), e non della suddivisione Unità Locali per numero di addetti, riportiamo dunque una tabella che riporta il totale di addetti impiegati per ognuna di queste categorie.

Totale numero di addetti impiegati.	Commercio	Sanita' e altri servizi sociali	Servizi	TOTALE
	Totale addetti	Totale addetti	Totale addetti	Totale addetti
ANGIARI	64		10	74
BEVILACQUA	20		7	27
BONAVIGO	64		6	70
BOSCHI SANT'ANNA	29		2	31
CASALEONE	162	9	36	207
CASTAGNARO	108	1	20	129
CEREA	1.082	25	103	1.213
ISOLA RIZZA	86		11	97
LEGNAGO	1.091	7	172	1.275
MINERBE	148	4	12	166
ROVERCHIARA	88		11	99
SAN PIETRO DI MORUBIO	77		12	89
TERRAZZO	78		9	87
VILLA BARTOLOMEA	194		26	220
totale	3.291	46	437	3.774

Redatto a cura di:

Patrizia Veronese responsabile del progetto
Francesca Scarinci, Giuseppe Quinci, Lucia Zanoni, Annalisa Cazzadori
 collaboratori al progetto